

RESOCONTO STENOGRAFICO

•

77ª SEDUTA

LUNEDI 10 AGOSTO 1992

•

Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA

INDICE

Congedi	Pag. 3835
Commissioni legislative	
(Comunicazione di pareri resi)	3835
(Comunicazione di assenze e sostituzioni)	3836
Disegni di legge	
«Norme per l'elezione con suffragio popolare del sindaco. Nuove norme per l'elezione del Consigli comunali, per la composizione degli organi collegiali dei Comuni e per il funzionamento degli organi provinciali e comunali» (327 - 2 - 46 - 77 - 285 - 258 - 317 - 318 - 320 - 321/A) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	3845, 3847, 3859, 3872, 3873, 3876, 3877
TRINCANATO (DC), Presidente della Commissione e relatore	3846, 3876
CRISTALDI (MSI-DN)	3878
CAMPIONE, Presidente della Regione	3851
PAOLONE (MSI-DN)	3846, 3859
SCIANGULA (DC)	3848, 3872
PIRO (RETE)	3854
PIACENTI (PSI)	3856, 3875, 3877
PERES (PRI)	3858, 3871
MACCARRONE (GRUPPO MISTO)	3864, 3871
DI MARTINO (PSI)	3866, 3867, 3868
BONO (MSI-DN)	3867, 3874
QUARNERA (RETE)	3868, 3876
GRILLO, Assessore per gli enti locali	3870, 3874
SPAGNA (DC)	3875, 3877
	3876
Interrogazioni	
(Annunzio)	3836
Mozioni	
(Determinazione della data di discussione):	
PRESIDENTE	3840, 3845
PIRO (RETE)	3843, 3844
GRILLO, Assessore per gli enti locali	3844, 3845

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 17,20.

SPOTO PULEO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo per oggi gli onorevoli Ordile ed Errere.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Comunicazione di pareri resi.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati resi dalla Commissione legislativa «Servizi sociali e sanitari» (VI) i seguenti pareri:

— Piano di formazione del personale infermieristico e tecnico - Anno 1992/93 (123),

— Unità sanitaria locale numero 51 di Termini Imerese - Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (124),

— Unità sanitaria locale numero 23 di Ragusa - Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (125),

— Unità sanitaria locale numero 39 di Bronte - Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (131),

— Unità sanitaria locale numero 4 di Mazara del Vallo - Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (132),

— Unità sanitaria locale numero 41 di Messina - Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (133),

— Unità sanitaria locale numero 48 di S. Agata di Militello - Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (134),

resi in data 29 luglio 1992,
trasmessi in data 5 agosto 1992.

Comunicazione di assenze e sostituzioni nelle riunioni delle Commissioni.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 69, terzo comma del Regolamento interno, comunico le assenze e sostituzioni alle riunioni delle Commissioni per il periodo 4 - 5 agosto 1992:

«Affari istituzionali» (I)

— Assenze:

Riunione del 4 agosto 1992: Abbate - Libertini - Silvestro;

— Sostituzioni:

Riunione del 4 agosto 1992: D'Agostino sostituito da Spoto Puleo, Damagio sostituito da Cuffaro, Granata sostituito da Saraceno.

«Bilancio» (II)

— Assenze:

Riunione del 4 agosto 1992: Sciangula - D'Andrea.

«Ambiente e territorio» (IV)

— Assenze:

Riunione del 4 agosto 1992: Marchione - Nicolosi - Pellegrino - Sudano.

«Servizi sociali e sanitari» (VI)

— Assenze:

Riunione del 4 agosto 1992: Giammarinaro - Gianni - Spagna;

Riunione del 5 agosto 1992: Cuffaro - Spagna.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

SPOTO PULEO, *segretario*:

«All'Assessore per la sanità, considerato che:

— nella seduta dello scorso 29 luglio, la sesta Commissione legislativa dell'Ars nell'esprimere il parere sul piano di formazione del personale infermieristico e tecnico per l'anno 1992/93, ha formulato una raccomandazione al Governo, mirante a mutare la composizione delle commissioni selezionatrici;

— la modifica proposta dalla Commissione esclude la presenza dalle commissioni selezionatrici del Direttore della scuola per infermieri professionali e del Direttore didattico per gli altri tipi di scuole;

— se il Governo accogliesse la proposta della Commissione si porrebbe in aperto contrasto con la vigente normativa statale;

— l'articolo 19 del D.P.R. 7 settembre 1984 numero 821 (Attribuzioni del personale non medico addetto ai presidi e servizi delle U.S.L.), infatti, espressamente attribuisce ai Direttori delle scuole il "Coordinamento delle attività di formazione professionale", intendendo chiaramente attribuire un ruolo preciso ai direttori nell'ambito dell'intera fase dell'attività formativa, ivi compresa quella della selezione degli allievi;

— l'articolo 4, 1° comma del decreto del Ministro della sanità 26/91, numero 295, inoltre, ha previsto espressamente che "l'organizzazione didattica dei corsi, nonché la selezione dei candidati sono demandate alle direzioni delle scuole", ribadendo nuovamente il tradizionale indirizzo della legislazione statale, tendente ad attribuire ai direttori delle scuole un

ruolo fondamentale in tutte le fasi dell'attività formativa;

per sapere se intenda o meno seguire l'indicazione della Commissione» (896).

PALAZZO - COSTA.

«All'Assessore per i beni culturali, ambientali e per la pubblica istruzione, per sapere:

— se intenda intervenire con urgenza al fine di finanziare il completamento degli scavi e quant'altro necessario per rendere fruibili le recenti scoperte dell'Odeon romano, dello stadio e del ginnasio nell'antica Akragas;

— se intenda dare le opportune disposizioni al fine di predisporre le indispensabili opere protettive per non permettere che, come ha denunciato la stampa nazionale, "scavatori clandestini senza scrupoli" possano approfittare dell'attuale situazione» (898). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

TRINCANATO.

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per il territorio e l'ambiente e all'Assessore per gli enti locali, premesso che:

— in data 29 dicembre 1989 il Consiglio comunale di Forza d'Agrò (ME) ha approvato le delibere numeri 77 e 78 con le quali ha preso atto del decreto dell'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente, del 18 agosto 1989, in merito al programma di attuazione della rete fognante ed ha approvato il progetto relativo al sistema fognario e depurativo;

— tale progetto prevede la costruzione di una vasca di decantazione in prossimità del demanio marittimo;

— nel mese di aprile del 1990 alcuni cittadini residenti o proprietari di attività economiche a Forza d'Agrò presentarono un esposto in cui sollecitavano un intervento dell'Autorità giudiziaria segnalando i seguenti fatti:

a) la vasca sarebbe venuta a trovarsi al confine con il territorio del Comune di Letojanni che, a causa dei vincoli di inedificabilità in prossimità dell'impianto, sarebbe stato costretto, a norma dell'articolo 46 della legge regio-

nale numero 27 del 1989, a rivedere il proprio assetto urbanistico;

b) sebbene fosse previsto, dal punto 2 della già citata delibera numero 77, che l'impianto avrebbe dovuto sorgere "a ridosso della linea ferroviaria", non risultava che fosse stata rilasciata alcuna autorizzazione da parte del Ministero dei trasporti né da parte dell'Ente delle ferrovie;

c) la vasca di decantazione e le tubature di scarico si sarebbero venute a trovare a poche decine di metri da case d'abitazione, insediamenti residenziali e attività economiche e tutti questi insediamenti avrebbero dovuto essere sgomberati;

d) nelle immediate vicinanze del luogo su cui avrebbe dovuto sorgere l'impianto esistono da decenni ben cinque pozzi d'acqua potabile che sarebbero stati certamente danneggiati dalla attivazione del depuratore;

e) lo scarico a mare, previsto con tubature ancorate al fondale, creerebbe grossi problemi in quanto la zona è fortemente soggetta a maree e correnti e non risulta che siano stati effettuati rilevamenti o verifiche tecniche atte ad assicurare la sicurezza e la fattibilità della soluzione adottata;

f) non risulta che il progetto sia munito del necessario visto da parte della Capitaneria di Porto di Messina, dell'autorizzazione dell'ufficio del Genio civile Opere marittime e dell'ufficio del Genio civile, polizia marittima, di Messina;

— in seguito l'Assessore per il territorio ha autorizzato, con decreto del 6 febbraio 1992, il comune di Forza d'Agrò ad individuare una nuova localizzazione per l'impianto di depurazione, ma la conseguente nuova localizzazione appare irregolare almeno quanto la precedente, infatti:

a) non sono venute meno le condizioni di irregolarità inerenti l'immediata vicinanza con il comune di Letojanni;

b) il nuovo impianto verrebbe a trovarsi nel greto del Torrente Fondaco Prete e su relitto d'alveo in atto in concessione a privati;

c) il nuovo impianto verrebbe a trovarsi a meno di 25 metri da una civile abitazione, a meno di 20 da una strada comunale e a meno di 60 da una autostrada;

d) non sono venuti meno i rischi di inquinamento per le falde acquifere sotterranee e per i pozzi limitrofi;

e) non risulta, tutt'ora, che siano stati effettuati studi di fattibilità e di valutazione di Impatto ambientale dello scarico a mare tramite tubature ancorate al fondale;

f) non risulta che siano state ancora rilasciate le previste autorizzazioni da parte del Genio civile né da parte della Capitaneria di Porto;

g) nel succitato decreto assessoriale l'Amministrazione comunale veniva invitata a sottoporre i relativi progetti alla Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali competente per territorio, ma non risulta che ciò sia stato fatto;

— l'articolo 45 della legge regionale numero 27 del 1986 prevede che non si possa avviare la procedura di appalto prima della definitiva individuazione della località in cui far sorgere l'impianto e che, nonostante ciò, tale procedura è stata avviata in data antecedente;

— l'impegno di spesa per l'opera in oggetto allo stato attuale è di lire 4.500.000.000;

— l'impresa vincitrice dell'appalto, la "Siaf" di Patti, è attualmente sotto inchiesta per turbativa d'asta, nell'ambito di una indagine che vede coinvolto anche l'ex consigliere della Corte d'appello di Messina Giovanni Serraino;

— due dei tre titolari della "Siaf" sono stati arrestati per emissione di fatture false e per altri reati valutari;

— un consigliere comunale di Forza d'Agrò, il geometra P. Muscolino, ha inviato un copioso dossier sull'attività del sindaco Guarnera alla Commissione parlamentare antimafia nazionale;

per sapere:

— se non ritengano di dover prontamente intervenire per arrestare i lavori di costruzione del depuratore del Comune di Forza d'Agrò;

— se non ritengano, ciascuno per le proprie competenze, di dover sottoporre ad attenta verifica il progetto e le modalità di aggiudicazione dell'appalto;

— quali provvedimenti intendano adottare nei confronti dell'Amministrazione di Forza d'Agrò, qualora venissero accertate responsabilità da parte degli amministratori» (899).

GUARNERA - PIRO - MELE - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - BONFANTI.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta in Commissione presentate.

SPOTO PULEO, *segretario*:

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente, richiamata la risposta data all'interrogazione numero 111, considerato che:

— in tale risposta è scritto che "la normativa urbanistica vigente nella zona in questione consente la realizzazione di attrezzature ricreative, assistenziali e di svago";

— è stato del tutto frainteso il chiaro rilievo contenuto nella premessa dell'interrogazione numero 111 circa il contrasto del progetto per la costruzione di un centro diurno con le previsioni del piano regolatore generale;

— invero, l'edificio da ristrutturare ricade in zona territoriale omogenea "A", cioè in zona destinata alla residenza;

— il centro diurno per anziani è un'attrezzatura pubblica rientrando tra le opere di interesse comune;

— in conseguenza il Comune di Sant'Alfio avrebbe dovuto approvare il progetto del centro diurno nel rispetto della procedura prevista dall'articolo 1, 5° comma, della legge numero 1 del 1978, richiamato nella Regione siciliana dalla legge regionale numero 35 del 1978;

— non avendo il Comune seguito la predetta procedura, illegittima si deve ritenere la deli-

berazione consiliare numero 27 del 4 luglio 1989 con la quale è stato approvato il progetto dell'opera pubblica;

— consentendo la citata deliberazione la realizzazione di un'opera pubblica in contrasto con le prescrizioni del piano regolatore generale del Comune, ricorre pienamente nella fattispecie l'ipotesi prevista dall'articolo 53 della legge regionale numero 71 del 1978;

— alla luce delle osservazioni che precedono appare del tutto infondato il rilievo contenuto nella risposta all'interrogazione numero 111 sopra riportato;

— nessuna incidenza possono avere nel presente caso sull'esercizio del potere previsto dall'articolo 53 della legge regionale numero 71 del 1978 le vicende del rapporto tra Comune e Sovrintendenza ai beni culturali e ambientali di Catania, le quali attengono ad altri aspetti della questione;

per sapere:

— se intenda intervenire con urgenza per annullare la deliberazione del Comune di Sant'Alfio citata in premessa, previa sospensione della sua efficacia, ai sensi dell'articolo 53 della legge regionale numero 71 del 1978;

— in quali ipotesi ritenga che la predetta disposizione regionale possa trovare applicazione, ove la stessa non venga applicata nel presente caso» (897). *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

GULINO - LIBERTINI.

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente, all'Assessore per i lavori pubblici e all'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

— sono in corso lavori di consolidamento della "Rocca" del comune di Marineo, sul versante che sovrasta il centro abitato, finanziati dall'Assessorato dei lavori pubblici su progetto del Genio civile di Palermo;

— l'intervento sta determinando profonde alterazioni ambientali e modificando sostanzialmente la fisionomia del costone roccioso, prevedendo, oltre la demolizione di volumi di roccia e la sistemazione di tiranti, chiodi, pali e

funi in acciaio, la protezione della roccia degli agenti atmosferici e la sigillatura delle vie di penetrazione delle radici delle piante;

— la "Rocca" di Marineo riveste un notevole interesse scientifico come luogo di nidificazione di specie ornitologiche (che trovano rifugio proprio nelle cavità) e come stazione di specie vegetali caratteristiche dell'ambiente rupestre; presenta ben 159 specie floristiche, alcune delle quali sono oggetto di studi da parte dell'Università di Palermo;

— la stessa Università afferma che la parte più interessante della «Rocca» dal punto di vista naturalistico e paesaggistico è rappresentata dalle pareti a picco che sovrastano l'abitato;

— il progetto induce inoltre perplessità dal punto di vista tecnico, non individuando chiaramente i fenomeni sui quali intende intervenire, e mancando di analisi degli aspetti cinetici e dinamici delle potenziali masse rocciose in moto;

— una più attenta valutazione avrebbe condotto probabilmente ad un intervento meno indiscriminato, meno dispendioso e più rispettoso dell'ambiente;

per sapere:

— se non intendano urgentemente intervenire per sospendere i lavori di consolidamento della "Rocca" di Marineo, al fine di procedere ad una più ponderata valutazione dell'intervento necessario;

— se non ritengano necessaria, viste le caratteristiche naturali del luogo, l'apposizione sull'intera "Rocca" del vincolo paesaggistico ai sensi della legge numero 1497 del 1939 e il vincolo di immodificabilità della legge regionale numero 15 del 1991» (901).

PIRO - MELE - BATTAGLIA MARIA
LETIZIA.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno trasmesse al Governo ed alle competenti Commissioni.

Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata.

SPOTO PULEO, *segretario*:

«All'Assessore per la sanità, premesso che:

— con nota prot. numero 542 del 7 maggio 1992 Gruppo GAB la S.V. ha trasmesso risposta scritta all'interrogazione numero 353 presentata dal sottoscritto e dagli onorevoli Gianni e Spoto Puleo;

— nella predetta risposta viene assunto che il dr. Domenico Romano, dipendente della USL numero 26, inquadrato nella posizione funzionale di "Collaboratore amministrativo" (7° livello) al 1 gennaio 1963 come da D.A. 4 luglio 1989, ha titolo all'inquadramento nella nuova qualifica di vice Direttore amministrativo con decorrenza degli effetti giuridici ed economici a far data dal 18 gennaio 1985 in quanto vincitore di concorso riservato espletato ai sensi dell'articolo 64 del D.P.R. numero 761 del 1979.

A parte la considerazione che l'articolo 64 del D.P.R. numero 761 del 1979 non prevede indizione di concorsi riservati, si sottolinea che né la risposta all'interrogazione né la nota di pari contenuto numero 125.323 del 23 marzo u.s. indirizzata all'Unità sanitaria locale numero 26 specifica a quale posizione funzionale corrisponde la qualifica generica di vice Direttore amministrativo, nella quale si assume abbia titolo all'inquadramento il dr. Romano;

per conoscere:

— a quale posizione funzionale prevista dal D.P.R. n. 761 del 1979 va equiparata la non meglio precisata qualifica di vice Direttore amministrativo con decorrenza 18 gennaio 1985 della quale si assume il Romano abbia titolo "in quanto vincitore di concorso riservato espletato ai sensi dell'articolo 64 del D.P.R. numero 761/79";

— se in dipendenza del promemoria allegato non ritenga di bloccare la procedura di nuovo inquadramento del dr. Domenico Romano.

Detto promemoria, infatti, evidenzia le palesi illegittimità degli atti a fondamento della variazione di inquadramento proposta per il Romano, conseguente all'illegittima previsione di applicazione dell'articolo 64 del DPR numero 761/79, ove è previsto, nell'ultimo comma, che "ai fini dell'inquadramento presso le Unità sa-

nitare locali sono rilevanti le posizioni di carriera acquisite dopo il 20 dicembre 1979, solo se conseguenti a pubblici concorsi", e non invece a concorsi interni quale quello riservato illegittimamente bandito in favore del dr. Domenico Romano (giurisprudenza costante: sentenza Consiglio di Stato Sez. V 10 ottobre 1989 numero 625, da ultimo T.A.R. Catania Sez. I 5 ottobre 1991 numero 670).

Un esame attento dell'intera vicenda, dall'illegittimo concorso bandito per il Romano sino all'illegittima proposta formulata dall'U.S.L. numero 26 con la nota 12382/ G del 18 ottobre 1991 in esecuzione dell'illegittima delibera del Comitato di gestione dell'Unità sanitaria locale numero 26, numero 1286 del 18 maggio 1990, fa emergere precise responsabilità di ordine amministrativo e, forse, anche penale di amministratori e funzionari regionali e locali» (900).

SPAGNA.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata è stata già inviata al Governo.

Determinazione della data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, delle mozioni:

— numero 55: «Regole di comportamento per i titolari di cariche pubbliche», degli onorevoli Piro, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Guarnera, Mele;

— numero 56: «Iniziative presso il Governo nazionale per contrastare la nuova aggressione mafiosa alle istituzioni», degli onorevoli Piro, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Guarnera, Mele.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

SPOTO PULEO, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana considerato che:

— la situazione regionale è caratterizzata da una terribile offensiva mafiosa ma anche dalla grande e spontanea reazione del popolo siciliano e della opinione pubblica nazionale, che reclamano il ripristino di condizioni essenziali di legalità e di giustizia nell'azione pubblica;

— in tale situazione, nessun programma politico è credibile se non proviene da soggetti che, per esplicito impegno e storia personale, pongano a fondamento dell'azione di rinnovamento la questione morale, e cioè il recupero, nel costume e nello stile di governo e di amministrazione, di quei valori fondamentali di etica pubblica che, in altri momenti storici, hanno consentito la costruzione del moderno Stato di diritto;

— l'impegno deve muovere dalla rigorosa distinzione tra la sfera pubblica e quella privata e dalla convinta accettazione, da parte dei titolari di funzioni pubbliche, dei principi che la nostra Costituzione detta in materia: il rispetto della legge e l'uguaglianza dei cittadini di fronte ad essa, la cura diligente dei beni e del danaro pubblico, la ricerca dell'efficienza nell'azione amministrativa e nei pubblici servizi;

— l'assunzione di uno stile di governo corretto e imparziale comporta, a fronte delle generazioni e delle incrostazioni maturatesi nella prassi, anche un'assunzione di rischi personali, che appare tuttavia oggi doverosa, se non vogliamo consegnare alle future generazioni una Sicilia priva di dignità civile,

si impegna

nella persona di ogni singolo deputato ad osservare le seguenti regole di comportamento:

1) autosospensione in caso di avviso di garanzia per il delitto previsto dall'articolo 416 *bis* del codice penale (associazione a delinquere di stampo mafioso) o per i delitti di cui agli articoli 73 e 74 del D.P.R. 9 gennaio 1990, numero 309 (associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti e psicotrope, produzione o traffico di dette sostanze), o per delitto concernente la fabbricazione, l'importazione, l'esportazione, la vendita o la cessione, l'uso e trasporto di armi, munizioni o materie esplodenti, o per il delitto di favoreggiamento

personale o reale commesso in relazione a taluno dei reati sopraelencati;

2) autosospensione in caso di rinvio a giudizio per i delitti previsti dai seguenti articoli del codice penale: 314 (peculato), 316 (peculato mediante profitto dell'errore altrui), 316 *bis* (malversazione a danno dello Stato), 317 (concussione), 318 (corruzione per un atto di ufficio), 319 (corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio), 319 *ter* (corruzione in atti giudiziari), 320 (corruzione di persone incaricate di un pubblico servizio), 323, comma 2 (abuso di ufficio con ingiusto vantaggio patrimoniale);

3) autosospensione in caso di rinvio a giudizio per i delitti di maggiore gravità previsti dalle leggi elettorali: brogli nelle operazioni elettorali, commercio di voti, minacce o intimidazioni sugli elettori (articoli 95, 96, 97, 100 D.P.R. 30 marzo 1957, numero 361);

4) autosospensione in caso di condanna, anche non definitiva, per i reati di cui ai seguenti articoli del codice penale: 323, comma 1 (abuso d'ufficio), 328 (rifiuto o omissione di atti d'ufficio);

5) autosospensione in caso di condanna, con sentenza anche non definitiva, ad una pena non inferiore a due anni di reclusione per qualsiasi delitto non colposo;

6) autosospensione nel caso in cui il Tribunale abbia applicato una misura di prevenzione in quanto vi è indizio di appartenenza ad una delle associazioni di cui all'articolo 1 della legge 31 maggio 1965, numero 575, come sostituito dall'articolo 13 della legge 13 settembre 1982, numero 646 (associazione di tipo mafioso, di tipo camorristico, o altre associazioni ad esse corrispondenti)

impegna il Governo della Regione

i membri del Consiglio di Presidenza dell'Assemblea

i membri degli uffici di Presidenza delle Commissioni parlamentari

1) all'autosospensione dalla carica, con remissione della delega e non partecipazione alle riunioni di Giunta, in caso di avviso di ga-

ranza per qualsiasi ipotesi di reato previsto ai precedenti punti 1, 2, 3 relativi ai deputati;

2) all'autosospensione dalla carica, con remissione della delega e non partecipazione alle riunioni di Giunta, in caso di rinvio a giudizio per i reati di cui al precedente punto 4, relativo ai deputati;

3) alle dimissioni in caso di rinvio a giudizio per uno dei reati di cui ai precedenti punti 1, 2, 3 relativi ai deputati, nonché in caso di condanna, anche non definitiva, ad una pena detentiva per un delitto non colposo;

4) alle dimissioni nel caso previsto dal precedente punto 4 relativo all'autosospensione dei deputati.

L'impegno di autosospensione o di dimissioni è comunque escluso con riferimento ai reati d'opinione. In ogni caso il deputato o componente del Governo regionale, prima di procedere all'autosospensione o alle dimissioni, avrà la facoltà di esporre all'Assemblea le proprie ragioni e di chiedere una valutazione dell'Assemblea in merito alla concreta fattispecie di reato che gli viene addebitata.

I deputati si impegnano, inoltre, a negare o a ritirare il proprio sostegno politico al Governo se qualcuno dei suoi componenti non si attenga alle regole sopra descritte, o qualora il Governo sia sostenuto dal voto determinante di deputati che non si attengano alle regole di comportamento sopra descritte

si impegna altresì

sul piano delle riforme legislative, con riferimento alla questione morale, a realizzare le seguenti riforme:

1) l'adeguamento della legislazione regionale, nei limiti consentiti dalle competenze statutarie, alle norme in materia di elezioni e di nomine presso la Regione e gli Enti locali contenute nella legge 18 gennaio 1992, numero 16;

2) la modifica della legge regionale 15 novembre 1982, numero 128, in conformità ai seguenti principi:

— previsione di strumenti di indagine sullo stato patrimoniale del deputato all'atto dell'im-

missione nella carica nonché nel caso in cui il deputato sia stato rinviato a giudizio per reati contro la pubblica Amministrazione comportanti vantaggi patrimoniali;

— estensione dell'obbligo di dichiarazione, ferme restando le ipotesi attualmente previste, alle spese annualmente sostenute per l'attività della segreteria particolare del deputato;

— trasmissione delle dichiarazioni, con le relative osservazioni, al Ministero delle finanze;

— previsione della decadenza per i titolari di cariche direttive presso enti regionali in caso di violazione delle disposizioni di legge sulla materia;

— obbligo per i deputati e per i titolari di cariche direttive presso enti regionali di produrre alla Presidenza dell'Assemblea regionale siciliana, all'inizio di ogni anno, certificato di carichi pendenti della Procura presso il Tribunale e della Procura presso la Procura circondariale;

3) l'adozione di una legge che ponga il limite massimo alle spese elettorali per i candidati alle elezioni dell'Assemblea regionale siciliana e alle cariche negli enti locali, con previsione di adeguate sanzioni amministrative» (55).

PIRO - BONFANTI - BATTAGLIA
MARIA LETIZIA - MELE -
GUARNERA.

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

— l'assassinio di Giovanni Falcone e, a meno di due mesi di distanza, l'assassinio di Paolo Borsellino evidenziano il dato dell'accresciuta prevalenza di "Cosa nostra" sul territorio rispetto alle strutture istituzionali;

— nel corso dei primi anni '80, da parte della magistratura di Palermo, che con il *pool* ha introdotto uno strumento efficace di indagine sulla particolare organizzazione criminale mafiosa, sono stati inflitti alla mafia colpi seri, che hanno condotto alla incarcerazione di numerosi boss e di appartenenti a "Cosa nostra" e alla celebrazione del primo grande processo all'or-

ganizzazione mafiosa finalmente così definita e individuata;

— da parte di alcuni luoghi istituzionali si è avvertita, negli anni scorsi, una forte pressione sulla magistratura e i suoi organi di autogoverno, tendente a configurare una modifica, "de facto" prima che "de jure", dell'equilibrio dei poteri fissato dalla Costituzione;

— questa pressione si è non di rado concretizzata nell'azione esercitata da parte della classe politica tradizionale a propria esclusiva tutela, con il discredito di talune rilevanti inchieste, la smobilitazione di importanti uffici giudiziari, la non sufficiente azione di adeguamento di questi ultimi alle mutate necessità di controllo della legalità nel territorio;

— accanto all'insufficiente capacità degli organi giudiziari di affrontare, per i suddetti motivi, istruttorie e processi di mafia, si è assistito ad una progressiva debilitazione delle sedi di P.S. dell'Isola, per quel che riguarda l'azione di controllo del territorio, l'azione investigativa, la cattura dei vertici di "Cosa nostra", oggi latitanti;

— le risposte venute finora dall'Esecutivo non sono in alcun modo adeguate alla gravità del momento, e sono anzi foriere di nuove emergenze;

— più forte si fa l'insistenza su argomenti inerenti la forma dello Stato, di fatto prefigurando, attraverso l'adozione di leggi speciali e provvedimenti di militarizzazione, il passaggio ad un sistema di tipo autoritario,

impegna il Governo della Regione

ad assumere iniziative nei confronti del Governo nazionale e a rappresentare in tutte le sedi la posizione dell'Assemblea regionale siciliana in ordine alla necessità di:

— qualificare e potenziare gli uffici giudiziari siciliani (con particolare riferimento ai tribunali di Palermo, Agrigento, Gela, Trapani e Caltanissetta);

— predisporre il decreto attuativo della recente normativa di incentivo e protezione dei pentiti, con riferimento alle strutture e alle necessarie risorse finanziarie;

— portare a compimento l'impegno di sottoporre ad analisi e a verifica le sentenze della Cassazione che hanno riguardato processi di mafia. È urgente avere i risultati di questo studio ed adottare i provvedimenti conseguenti;

— provvedere a nominare, con riferimento a criteri certi di elevate qualità e professionalità, un nuovo procuratore della Repubblica di Palermo e un nuovo prefetto;

— aumentare progressivamente e rapidamente le quote di territorio siciliano sottoposte all'esclusiva sovranità statale, sottraendole al dominio mafioso;

— non ricorrere a forme di militarizzazione del territorio che avrebbero i soli effetti, nel tempo, di alzare irresponsabilmente il livello dello scontro armato e di aumentare le possibilità di involuzione verso un sistema di tipo neoautoritario;

— assegnare al più presto il necessario personale alla Dia;

— definire al più presto una normativa per l'indagine sui capitali sospetti e per la riconversione di quelli sequestrati (anche sulla base delle conclusioni della Commissione Antimafia nazionale);

— ripristinare negli uffici di P.S. siciliani le squadre c.d. "catturandi", allo scopo di rendere possibile l'assicurazione alla giustizia dei latitanti appartenenti a "Cosa nostra";

— rivedere il piano per la sicurezza e la prevenzione, in direzione della protezione delle persone realmente a rischio e del maggior controllo del territorio» (56).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA
- BONFANTI - GUARNERA - MELE.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, la mozione numero 55 a firma dei parlamentari del Gruppo della Rete ripropone l'ordine del giorno che era già stato da noi presentato durante la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Governo Campione. Quell'ordine

del giorno, come ricorderanno i signori deputati, è stato dichiarato, insieme ad altri, improponibile dalla Presidenza dell'Assemblea. Da qui l'esigenza da noi avvertita di riproporne i contenuti sotto forma di mozione, ricordando — mi pare assolutamente necessario farlo — che quell'ordine del giorno e quindi questa mozione altro non sono che il documento predisposto dal *forum* dei deputati, sottoscritto da una trentina di deputati, che proponeva ed ancora propone l'adozione di un vero e proprio codice di comportamento che fa scattare una serie di comportamenti, per l'appunto, da parte dei deputati al verificarsi di ipotesi di sottoposizione ad indagini della Magistratura o nel caso in cui vi siano rinvii a giudizio o nel caso in cui vi siano delle condanne.

Devo dire che nelle dichiarazioni del Presidente Campione l'adozione del codice di comportamento — a un certo punto sembrò anche che fosse esattamente il codice proposto dal *forum* — era stato posto tra i punti essenziali, e pur tuttavia nessuna misura concreta, nè sotto forma di adozione di un atto assembleare, nè sotto forma di sottoscrizione da parte dei deputati dell'Assemblea di un documento contenente questi punti, è stata presa.

Ricordo altresì che il Presidente della Regione, subito dopo la dichiarazione di non proponibilità del nostro ordine del giorno, dichiarò che comunque entro la sessione estiva questo punto — questo era l'impegno del Governo e della maggioranza — sarebbe stato definito. Ci avviciniamo alla chiusura della sessione estiva ma, per quanto ci riguarda, non abbiamo appreso, non conosciamo interventi da parte del Governo o da parte della maggioranza che vadano in questa direzione. Ecco perché alla fine, trattandosi per altro di una questione fondamentale — così è stata definita negli accordi di maggioranza e tale è stata ribadita dal Presidente della Regione — ritengo debba trovare una sua soluzione adesso, prima della chiusura della sessione estiva; perché altrimenti — e non siamo soltanto noi a dire questo — ne andrebbe dell'intero impianto su cui si è costruita la maggioranza che non può legittimamente definirsi «di svolta e costituente» se non assume rapidamente e in modo chiaro delle discriminanti forti proprio sul tema della questione morale.

Ecco perché noi proponiamo che questa mozione venga discussa prima della chiusura del-

la sessione ed indichiamo la data di domani mattina.

GRILLO, *Assessore per gli enti locali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO, *Assessore per gli enti locali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ribadisco che questa effettivamente è una questione fondamentale sulla quale si è impegnato il Governo della Regione intendendo, appunto, entro la sessione estiva discutere della mozione o comunque della proposta di codice di autoregolamentazione. In tutti i casi mi pare opportuno demandare la determinazione della data di discussione della mozione, così come prassi vuole, alla Conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

PIRO. Come pensa di farlo nel corso di questa sessione se poi la rimanda alla Conferenza dei Capigruppo?

Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, prendo la parola non perché sia convinto che facendolo possa ottenere un risultato diverso da quello precedente, ma innanzitutto, per stigmatizzare il comportamento del Governo e della maggioranza rispetto ad un impegno formalmente e solennemente assunto dagli stessi di trattare, entro la sessione estiva, la questione dell'adozione del codice di autocomportamento. Questo è un comportamento gravissimo, l'ho detto già l'altra volta; secondo me, essendo venuto meno uno dei requisiti su cui si è dichiarato essere stata messa in piedi questa maggioranza, il Governo dovrebbe, addirittura, dimettersi.

Mi rendo conto che questo potrebbe apparire chissà che cosa, però credo che, se agli impegni assunti debbono seguire comportamenti coerenti, questo è uno dei casi in cui ad un impegno mancato l'atteggiamento coerente da far seguire è quello di far venire meno la maggioranza ed il Governo. Chiedo che anche la mo-

zione numero 56 venga discussa al più presto — anche perché altrimenti, non avrebbe nessun significato —, ma chiedo ulteriormente, signor Presidente dell'Assemblea, ancora una volta al Governo, di dichiarare la propria disponibilità a trattare gli atti ispettivi presentati in quest'Assemblea sulla questione che riguarda l'Assessorato alla Presidenza, la questione delle cooperative giovanili, l'arresto dell'Assessore Leone, l'arresto di un funzionario della Regione. Anche su questo il Presidente della Regione si era impegnato a venire in Aula a dichiarare la posizione del Governo; non è possibile che passi e si chiuda la sessione senza che il Governo abbia mantenuto anche questo impegno.

A me pare che questo Governo, che si riempie tanto la bocca di svolte, di costituzioni e di ricostituenti, poi alla fine, alla prova dei fatti, quando si tratta di dimostrare concreta volontà di intervenire su questioni concrete, di adempiere ad impegni con l'Aula, fallisca la prova.

Quindi, la prego, onorevole Grillo, di dirci, per lo meno, se domani o dopodomani il Governo intende rispondere agli atti ispettivi sulla questione che ha riguardato l'ex assessore Leone.

GRILLO, *Assessore per gli enti locali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO, *Assessore per gli enti locali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, posso ribadire la piena disponibilità del Governo a rispondere, ma compatibilmente con gli impegni già assunti relativamente ai lavori dell'Aula. Abbiamo già concordato di seguire una precisa linea per quello che riguarda l'esame del disegno di legge sull'elezione diretta del sindaco.

Comunque, ribadisco che, riservandomi di volere rispondere a tutti gli atti ispettivi presentati, per quello che riguarda la mozione non posso far altro che rimettermi alla Conferenza dei capigruppo. Non possiamo presentare qui diverse problematiche per non discuterne nessuna. In sede di Conferenza dei capigruppo potremo insieme...

PIRO. Le interpellanze con la Conferenza dei capigruppo non c'entrano niente!

FIORINO, *Assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione*. Ma con i lavori d'Aula sì!

GRILLO, *Assessore per gli enti locali*. ... potremo insieme concordare i lavori parlamentari. Ritengo che questo faccia parte di una regola di condotta che ha sempre contraddistinto quest'Assemblea.

PRESIDENTE. La Presidenza ricorda ai colleghi che c'è un calendario dei lavori d'Aula, approvato dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e trasmesso all'Assemblea. Quindi qualunque variazione di questo calendario dovrebbe ritornare necessariamente in Conferenza dei Capigruppo. Ad ogni modo, sulla base delle dichiarazioni dell'onorevole Assessore, rimane così stabilito.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Norme per l'elezione con suffragio popolare del sindaco. Nuove norme per l'elezione del Consiglio comunale, per la composizione degli organi collegiali dei Comuni e per il funzionamento degli organi provinciali e comunali» (327 - 2 - 46 - 77 - 258 - 285 - 317 - 318 - 320 - 321/A).

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: discussione di disegni di legge. Si procede al seguito della discussione del disegno di legge numeri 327 - 2 - 46 - 77 - 258 - 285 - 317 - 318 - 320 - 321/A «Norme per l'elezione con suffragio popolare del sindaco. Nuove norme per l'elezione dei Consigli comunali, per la composizione degli organi collegiali dei Comuni e per il funzionamento degli organi provinciali e comunali» posto al numero uno del terzo punto dell'ordine del giorno.

Invito i componenti la prima Commissione legislativa «Affari istituzionali» a prendere posto al banco delle Commissioni.

Avverto, a norma dell'articolo 127, comma nono, del Regolamento interno che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Ricordo che nella precedente seduta la discussione si era interrotta dopo la lettura dell'articolo 1.

Invito il deputato segretario a darne nuovamente lettura.

SPOTO PULEO, *segretario*:

«CAPO I

PROCEDIMENTO ELETTORALE PER L'ELEZIONE
A SUFFRAGIO POPOLARE DEL SINDACO
NEI COMUNI DELLA REGIONE

Art. 1.

*Durata in carica del sindaco eletto
a suffragio popolare
e disposizioni applicabili.*

1. Nei comuni della Regione il sindaco è eletto con il suffragio popolare degli elettori del comune.

2. La durata in carica del sindaco e del consiglio comunale è fissata, di norma, in cinque anni.

3. Le norme vigenti in materia di legislazione elettorale e di Ordinamento regionale degli enti locali si applicano tenendo conto delle disposizioni di cui ai successivi articoli».

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per agevolare i lavori sarei del parere che il Governo ci desse una panoramica in relazione soprattutto ad alcuni nodi che ancora non sono stati sciolti, al fine di poter proseguire i nostri lavori con la massima celerità. Le forze politiche si sono espresse per l'approvazione del disegno di legge per l'elezione diretta del sindaco, però non c'è alcun dubbio che molte di esse hanno presentato diversi emendamenti al fine di trovare punti di sostegno per cercare la soluzione di alcuni problemi. Ho avuto modo di esaminare tutti gli emendamenti sino ad oggi presentati, sui quali sicuramente la Presiden-

za dovrà fare un lavoro molto attento per quanto riguarda la legittimità delle norme proposte; altresì molti emendamenti sono ripetitivi, riguardando lo stesso argomento, e quindi alcuni di essi possono essere facilmente superati. Sono convinto però che se le forze politiche avessero un quadro di riferimento da parte del Governo in relazione anche agli incontri che ci sono stati, questo potrebbe agevolare il nostro lavoro. Infatti, se iniziamo con l'articolo 1 e l'onorevole Paolone — dato che è stato il primo a chiedere la parola — comincia a parlare per il tempo che l'attuale Regolamento gli consente su un principio che già è scontato, che già è acquisito, dilateremmo i lavori. Vorrei quindi pregare il Governo di dare indicazioni, e non alla Commissione perché ne siamo già a conoscenza, ma a tutta quanta l'Assemblea, in modo da cercare di superare alcuni nodi.

Per esempio, qui è stato presentato un emendamento tendente a ridurre da cinque a quattro anni la durata del mandato ed anche la Commissione ha presentato un emendamento su questo aspetto. Era stata richiesta da più parti una riduzione e questo è un fatto positivo, si tratta di una proposta che è stata accolta dal Governo e dalla Commissione, e quindi, con maggiore celerità potremmo raggiungere l'obiettivo che tutti quanti auspichiamo. Questa era la mia preghiera e vorrei invitare il Presidente della Regione, che ora è qui presente, di fare in modo di potere spianare questo nostro terreno al fine di renderlo quanto più possibile coltivabile.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, volevo dire che la legge è fatta di un insieme di articoli, ed ogni articolo ha un insieme di emendamenti. Gli emendamenti sono corposi; noi ne abbiamo raccolti alcune centinaia. Abbiamo cercato di raggrupparli, facendo un lavoro sistematico e, quindi, introdurre il tema dei nodi prevalenti significherebbe cominciare un altro dibattito sul disegno di legge come quello che abbiamo avuto nei giorni scorsi, prima di pas-

sare agli articoli. Direi, invece, di seguire un metodo più pragmatico: andiamo avanti, e mano che ci sono i problemi, ne discutiamo.

Come tema di carattere generale, il Governo, e quindi, credo anche la maggioranza, riconferma la volontà di arrivare alla definizione della legge nei tempi previsti.

PRESIDENTE. Il Governo dunque, mano che si procede nell'articolato, farà conoscere il suo punto di vista.

Comunico che all'articolo 1 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dall'onorevole Maccarrone:

— Emendamento 1.1

sopprimere i commi 1 e 2 dell'articolo 1;

— Emendamento 1.2

emendamento modificativo all'articolo 1

«Il sindaco è eletto direttamente dai cittadini. Viene proclamato alla carica di sindaco il candidato più votato della lista che ha ottenuto il maggior numero di voti»;

— Emendamento 1.5

emendamento modificativo all'articolo 1

«Il sindaco è eletto direttamente dai cittadini in base alle indicazioni contenute nella lista dei candidati risultata vincitrice della competizione elettorale»;

— Emendamento 1.3

emendamento aggiuntivo all'articolo 1

«Ciascuna lista deve indicare il nome del candidato alla carica di sindaco. Viene proclamato eletto il candidato indicato dalla lista che ha ottenuto il maggior numero di voti»;

— dagli onorevoli Cristaldi ed altri:

— Emendamento 1.12

all'articolo 1 i commi 1 e 2 sono sostituiti dai seguenti:

«1. Nei comuni e nelle province della Regione il sindaco ed il presidente della provincia sono eletti con il suffragio popolare degli elettori del comune e della provincia.

2. La durata in carica del sindaco e del pre-

sidente della Provincia e dei consigli comunali e provinciali è fissata, di norma, in cinque anni»;

— dagli onorevoli Capodicasa ed altri:

— Emendamento 1.13

i primi due commi sono così sostituiti:

«1. Nei comuni della Regione il sindaco è eletto a suffragio universale e diretto dei cittadini iscritti nelle liste elettorali del comune.

2. La durata in carica del sindaco e del consiglio comunale è di quattro anni»;

— dagli onorevoli Guarnera ed altri:

— Emendamento 1.10

al secondo comma sopprimere le parole «di norma»;

— dagli onorevoli Di Martino ed altri:

— Emendamento 1.7

al secondo comma sostituire le parole «in cinque anni» con le seguenti «in quattro anni»;

— dalla Commissione:

— Emendamento 1.8

sostituire «cinque» con «quattro»;

— dagli onorevoli Palazzo e Lo Giudice Vincenzo:

— Emendamento 1.9

emendamento sostitutivo al secondo comma:

«La durata in carica del sindaco e del consiglio comunale è fissata in 4 anni»;

— dagli onorevoli Guarnera ed altri:

— Emendamento 1.11

al secondo comma sostituire la parola «cinque» con la parola «quattro»;

— dall'onorevole Maccarrone:

— Emendamento 1.6

emendamento aggiuntivo all'articolo 1

«Le candidature sono proposte con l'indicazione del candidato alla carica di sindaco e con un numero di candidati pari al numero di consiglieri da eleggere»;

— Emendamento 1.4

emendamento aggiuntivo all'articolo 1

«La composizione delle liste avviene, da 90 a 60 giorni prima della loro presentazione, attraverso un meccanismo di elezioni primarie. Le modalità delle elezioni primarie sono definite dai comitati promotori delle liste o dai comitati direttivi delle organizzazioni politiche territoriali. Entro tre mesi dall'approvazione della legge un decreto dell'assessore enti locali assicura attraverso le amministrazioni comunali l'invio dei certificati elettorali e le condizioni della segretezza della non ripetibilità del voto, lo spoglio pubblico dello stesso. Tale comma fa riferimento a quelle liste che vogliono indicare con il capolista il candidato alla carica di sindaco».

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi scuso se mi permetterò, come si era convenuto, di parlare forse qualche minuto in più del tempo che ho a disposizione, perché rifiutai, concordandolo, di intervenire sulla discussione generale, anche per organizzare meglio i tempi. Mi sforzerò di rimanere il più possibile dentro l'ambito di questo tempo per cercare di svolgere un ragionamento che in quest'Aula forse non è stato svolto appieno. Il ragionamento consiste nel rappresentare a questo Parlamento, e a voi tutti onorevoli colleghi, che dopo tanto tempo vi state convertendo ad una scelta. E questo non deve costituire per voi motivo di offesa, anzi è una cosa che vi dovrebbe esaltare, perchè solo le persone stupide non cambiano; le persone che hanno intelligenza e che amano la libertà, invece, amano capire, cambiare e sapere. Voi avete capito che alcune cose andavano fatte. Però, stabilito che finalmente avete accettato e vi siete convertiti alla nostra proposta, tutti, è necessario che voi sappiate esattamente cosa ne pensiamo al riguardo nella complessità di questa proposta. Ed ecco perchè è necessario che voi comprendiate, poi, scendendo «per li rami» ed entrando nell'articolo di questa legge, che noi siamo contro le proposte che voi avete fatto, e le combattiamo

duramente, culturalmente per la scelta di divisione. Voi, infatti, proponete le maggioritarie e noi non le vogliamo per la situazione politica che esiste al momento a quei livelli. Proponete di estendere il sistema maggioritario fino a 30.000 abitanti e proponete uno sbarramento che in alcuni casi cancellerebbe dalla scena politica partiti (ed aggregazioni) come il nostro, per esempio.

Noi rappresentiamo culturalmente un grande elemento di valore per insegnare a voi — se ci consentite — che provenite da una cultura oramai vetusta, superata, che ha mostrato la corda ed è fallita e che per conseguenza vi porta ad accettare le nostre tematiche, per dirvi come bisognerebbe operare (dal nostro punto di vista) per fare meglio rispetto anche alla proposta che c'è oggi. Sto cercando di svolgere un ragionamento che forse va fuori dalla normalità dei ragionamenti che si fanno qui dentro per aprirmi completamente ad un confronto e per verificare, magari dicendo delle cose che possono apparire persino inesatte, quello che penso seriamente e per trovare dei colleghi che abbiano il coraggio e la capacità di confrontarsi, però, come sto tentando di fare io.

Noi ci battiamo contro il trasferimento delle competenze dal consiglio comunale al sindaco, così come le prevedete in questo contesto di riforma. Occorre un momento di grande riflessione. Non fingete di fare «le pecore matte»; cercate di capirci. Noi non facciamo proposte a caso, le facciamo coscienti e culturalmente convinti della loro bontà in questo contesto storico-politico. Il problema di questa legge si pone fondamentalmente di fronte alla crisi di un sistema che ha visto il crollo di determinate posizioni di pensiero che hanno fatto degenerare gli aspetti della libertà, che è diventata licenza e si è posta a vantaggio di pochi, o che ha visto degenerare nello statalismo gli aspetti del socialismo, e che comunque nella partitocrazia ha avuto la capacità di dimostrarci come si può paralizzare uno Stato, come si può far degenerare una società. Questo fenomeno era già conosciuto nella fase antecedente al 1927. È stato riproposto per intero nel 1946 con gli effetti devastanti che tutti abbiamo potuto riscontrare. Allora viene il momento della riflessione, colleghi. Voi avete il dovere di riflettere sul tipo di proposta e di riforma che si deve

fare. Questa riforma è pur vero che voi la collocate all'interno di un concetto di stabilità e di efficienza, ma — ecco il delitto che voi continuate a commettere; e noi comprendiamo perché culturalmente non riuscite a uscirne fuori — all'interno del delitto e dell'errore che è originario di ciascuno di voi. Voi vi siete convertiti alla nostra tesi, ma solo in omaggio a questa esigenza: per conservare le condizioni di un sistema e di un regime che è già saltato, fallito.

Ecco, il nostro contributo qui dentro è di ordine culturale, è in ordine alla libertà che è consapevolezza, è verità, è capacità di vedere qual è il vero problema; esso tende a valutare se la stabilità e l'efficienza e la moralità di cui voi parlate come base del singolo che dovrebbe risolvere il problema all'interno di questi istituti, è il vero fatto politico. Per noi non è così! Questo è un fatto indiscutibile. La moralità individuale non esiste in una società organizzata se non la si colloca all'interno di un problema e di un complesso di fattori che, associando gli individui, si pone nei termini collettivi, complessivi, come elemento che si organizza nello Stato per diventare l'individuo nello Stato. E lo Stato, proprio perché è nell'intimo di ciascun individuo, viene rappresentato nella complessità della società e degli individui attraverso una sua organizzazione che diventa fatto morale.

Voi che cosa avete ereditato e trasferite se non questo aspetto, che è un aspetto assolutamente dissociativo, che è un aspetto che non conduce alla risultanza del valore autentico dell'individuo nella società che si fa Stato, che si organizza come Stato con le sue regole, per diventare un elemento non solo di efficienza e di stabilità, ma di moralità che voi non avete potuto avere in questo tempo? Questo è il vero discorso!

Pertanto, quando voi proponete — cercherò di essere breve per non perdermi nel ragionamento culturale della nostra posizione — lo sbarramento, quando proponete una distribuzione maggioritaria dei seggi, quando proponete i premi di maggioranza, quando proponete l'assoluta usurpazione delle competenze, che sono un momento di rottura che ha un valore unificante, il presidenzialismo, in questo valore unificante non si ritrova culturalmente la nostra scelta. Essa si ritrova non nella risoluzione uni-

ficante che rompe la cinghia di trasmissione della partitocrazia, ma nel momento qualificante della partecipazione, della competenza, della professionalità, della vitalità dei corpi sociali nei quali operano gli individui, che si compongono e si integrano nell'ambito delle istituzioni, che diventano il momento nel quale sono resi partecipi nell'ambito delle assemblee elettive.

Ecco che cosa è quello che avete impunemente liquidato con quattro battute: un concetto rivoluzionario e corporativo. Chi lo ha detto? Voi lo avete detto! Ma voi siete indubbiamente, in questo senso, culturalmente, in una condizione di tara, di limite; voi avete detto che sono finite le ideologie, che sono finite le rivoluzioni. Ma questa è una follia! Voi potete dire, e allora sareste persone intelligenti e serie orientate verso la libertà, che sono finite le degenerazioni di una rivoluzione, che sono finite le degenerazioni di una ideologia, ossia di un complesso di posizioni culturali e di scelte che si pongono rispetto ad altre, perché è questo, non potrebbe essere altro che questo: le ideologie e gli aspetti di cui si parla come fallimento e come fine; ma non potete dire che questo è finito. È finita ed è degenerata una situazione. Per esempio, il rappresentare la libertà come interesse di pochi è un fatto degenerativo del liberalismo, che è finito. È chiaro che è finito. Così come il socialismo che si compendia in una degenerazione dello statalismo è un fatto fallito. Questo è finito. La rivoluzione non esiste? Cosa state dicendo? Siete impazziti tutti? È finita la capacità di dare una forza innovativa che modifica, che rompe il vecchio? È quello che voi volete fare all'inverso: cioè, non rompere con il vecchio, utilizzare questi meccanismi in un sistema nel quale gattopardescamente consolidate il vostro potere attraverso questo tipo di proposte.

Noi riteniamo che le rivoluzioni siano un fatto permanente e ne proponiamo una attraverso questo concetto. Ecco la sfida di rapporto con voi. Non sarò assolutamente lungo, volevo solo segnarvi il perimetro di questo discorso. E chi di voi può negare un fatto di questo genere nel contesto del secondo dopoguerra? E come lo vorreste risolvere il problema?

Ecco perché non basta, per noi è solo un passaggio di rottura, unitario e unificante, sul quale siamo all'avanguardia. Noi vogliamo questa leg-

ge! Contrariamente a qualche stolto, sciocco e superficiale che pensa che noi avremmo potuto giocarci sopra, noi l'abbiamo voluta. È da un mare di tempo che ci battiamo perché sia varata. Finalmente vi abbiamo portato tutti su questa strada. Pensate che noi non vogliamo che si faccia questa legge? Ma quale legge vogliamo, però? E, amici miei! Noi vogliamo tendere a quel tipo di rappresentanza. Riteniamo che il problema fondamentale sia quello. Questo è un momento del passaggio unificante, di rottura con la struttura partitocratica. Ma voi non dovete utilizzarlo, altrimenti sarete schiavi della vostra posizione di principio, che è fallita, è saltata. Vi può dar fastidio; sbagliate. Non siete uomini liberi, non avete l'onestà di riconoscere che nell'individuo vi sono aspetti che si associano agli aspetti degli altri e della società e che questa fase, in termini di carattere culturale, ha avuto persino un momento storico nel quale si è tentata questa sintesi, con tutti gli errori commessi. Ma oggi va ripresa la ragione dei valori di questa grande rivoluzione, del come rendere la condizione dell'individuo nella società, quindi del come rendere le istituzioni assolutamente partecipate e vissute e lo Stato come un elemento interiore all'uomo e l'uomo non un'espressione che si dissocia da questo Stato che è guardiano e nient'altro, ma come fatto morale, come fatto etico, attraverso la sua presenza costante e la sua partecipazione nell'ambito della sua categoria sociale, della sua competenza, della sua capacità di incidere nei processi sociali aggregandosi con gli altri. Questo è il superamento dell'individualismo estremizzato, il liberalismo che diventa vantaggio per pochi e degenera in questa formula del cosiddetto «momento associativo collettivo», che prevarica l'individuo.

Questo è il grande tentativo che deve essere fatto. Come lo si fa attraverso le istituzioni? Ecco, noi abbiamo questa proposta. Ma guardate che mascalzoni che siamo! Siamo innamorati di questa tesi e sappiamo che tra qualche anno tutti voi, vi piaccia o non vi piaccia, dovete percorrere questa strada e dovete continuare la ricerca, come state facendo adesso, però sempre all'interno del vostro sistema di conservazione, per individuare la maniera di accogliere questa proposta, che è la sola, moderna ed avanzata che esista. Voi vi troverete a confrontarvi

con questa nostra proposta. E a quel punto cosa farete? Avrete scherzato ancora? Ecco perché qualche volta voi ascoltate me che sono un pessimo soggetto. Ma voi sapete che ho una mia carica di rapporti e di umanità con ciascuno di voi. Quando reagisco do l'impressione di essere un impudente. Quando vi dico: ma che stai dicendo, ma perché dici queste cose, ma pensi veramente che la gente sia imbecille e non capisca che cosa vuoi fare?

Io comincio a dubitare che ci siano tanti tra voi che non sanno quel che dicono. Siete talmente condizionati da un errore, in cammino verso questa strada, che credete veramente che il nostro sia un atto di presunzione. Invece il nostro è un fatto di convinzione e quindi è un fatto di cultura, di scelta, di come ci si organizza, di come si vive, di come si sente l'aspetto della moralità; che quando si parla dello Stato non è un fatto individuale, fine a sé stesso, ma da vedersi in riferimento al modo in cui ci dobbiamo organizzare ed associare.

Voi, contrariamente a quello che dite, conservate la ragione del partito, ma nel senso più degenerativo del termine. Quando noi rivendichiamo al nostro Gruppo politico, al nostro movimento, che è Partito — perché la Costituzione in questi termini ci ha posto da 45 anni — di essere un elemento di riferimento rivoluzionario rispetto a quello che viene proposto e posto da voi, nel senso che vogliamo superare gli errori di questo sistema, ci collochiamo in una grande considerazione del come fare in termini moderni esperienze storiche che hanno avuto aspetti certamente mille volte discutibili, ma che nel loro ambito hanno manifestato grande capacità di considerazione.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, ancora 50 secondi.

PAOLONE. Vorrei solo dire: cercate di non fare i presuntuosi, cercate di non fare i saccenti. Onorevole presidente Campione, cerchi di non fare spesso il professore e cerchi di fare ogni tanto l'alunno, come ho cercato di fare io ascoltando voi e imparando la lezione della storia, imparando tante cose che mi hanno insegnato la storia e la vita.

Onorevole Presidente della Regione, la prego, non faccia il filosofo! Noi stiamo facendo

una legge nella quale ci dobbiamo confrontare con queste convinzioni. Lei ci può battere solo perché, in nome di questo sistema fasullo, falso e ignobile, la maggioranza dispone di 75 parlamentari a fronte di molto pochi...

DI MARTINO. Abbiamo la libertà.

PAOLONE. Tu hai la libertà sotto i piedi. Infatti la tua libertà è fatta sui numeri, la mia è fatta sulla spiritualità e sui concetti; la mia è fatta sulla cultura e non certo su determinismi; tu hai un libro scritto ed io lo voglio scoprire tutto. Non sono per resistere passivamente, sono per combattere, per creare, per convincermi di cosa è meglio. Sono due culture, sono due modi di essere: tu sei uno schiavo della tua cultura, io sono un uomo libero perché mi voglio abbeverare alla cultura.

Signor Presidente, l'onorevole Di Martino ha sempre il gusto di fare queste interruzioni che peraltro non gli riescono molto bene. Ma ora, dopo anni, ho imparato anche questo in questo Parlamento, e cioè che non sempre la generalizzazione può essere pagante. Non è vero che in questo Parlamento c'è una banda di mascalzoni composta da 90 deputati; questa è una invenzione costruita. In questo Parlamento c'è gente seria che discute, che deve confrontarsi; è il meccanismo di questo sistema che non regge. È questo che noi dobbiamo avere la forza di capire insieme. Il mio sforzo è solo questo: potrei scendere nelle proposte specifiche. Ci sono gli emendamenti e preannuncio che interverrò articolo per articolo per evitare di essere considerato un elemento impertinente o comunque che disubbidisce alle regole. Le regole si devono rispettare e su questa base si vorrebbe qualificare o squalificare il comportamento di una posizione politica. Però la dovete superare e noi lungo la strada vi diremo perché e su quali principi la pensiamo in modo diverso da voi sulle singole proposte.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sull'articolo 1 non soltanto per ribadire le cose dichiarate dall'onorevo-

le Paolone ma anche per metterle in collegamento con l'intervento iniziale del Presidente della prima Commissione, onorevole Trincanato, il quale, rivolgendosi al Governo, e specificatamente al Presidente della Regione, lo invitava a dichiarare, prima della discussione su tale articolo, se nel frattempo fossero maturate all'interno delle forze politiche di maggioranza, e all'interno del Governo in particolare, delle convinzioni che avrebbero potuto alleviare i lavori d'Aula in occasione della trattazione di questo disegno di legge. Ci è sembrato, onorevole Presidente, che il Governo abbia scelto la strada del dire e non dire, di lasciare intendere che sarebbe disposto ad accettare alcune delle condizioni poste dall'opposizione; ma pare che non sia libero di poterlo affermare perché questo creerebbe probabilmente un qualche attrito all'interno delle forze politiche di maggioranza che invece insistono, se non tutte almeno qualcuna, nel portare avanti quello che c'è scritto all'interno di questo disegno di legge. Noi abbiamo la sensazione, non per mera convinzione, non perché in effetti si condivida tutto quello che c'è scritto all'interno del disegno di legge, che probabilmente non si vuole che questo Parlamento approvi ora, adesso, subito, il disegno di legge per l'elezione diretta del sindaco.

Involontariamente, ad esempio, i deputati del Movimento sociale italiano potrebbero essere strumentalizzati da una convinzione che essi hanno; potrebbero esserci, cioè a dire, delle forze politiche di maggioranza, o alcune parti di forze politiche di maggioranza, che sapendo che il Movimento sociale italiano non è disposto a mollare su alcune parti importanti della legge, insistono per aizzarlo in modo tale che si ottengano due risultati: screditare la maggioranza e non varare il disegno di legge, e magari affibbiare all'opposizione la responsabilità di non aver fatto il disegno di legge.

Per quanto possa sembrare bizantino, per quanto possa sembrare un intelligente meccanismo che, in un certo senso, serve ad occupare questi giorni prima di arrivare a Ferragosto per poter dire dopo: «Abbiamo tentato, abbiamo lavorato fino a Ferragosto, ma non ce l'abbiamo fatta», questo a noi sembra un gioco alquanto sciocco, certamente non adatto ad un Parlamento; ci sembra un gioco adatto pro-

tabilmente a qualche sperduto consiglio di quartiere di qualche sperduta città della Sicilia. Vorremmo quindi affidarci alla responsabilità del Governo e delle forze politiche che fanno parte della maggioranza, ma anche alla responsabilità collettiva di questo Parlamento, perché i deputati siano concentrati al massimo, le forze politiche siano nella condizione di potere esprimere liberamente per intero le proprie convinzioni, lavorando proficuamente per approvare una buona legge, per istituire effettivamente la elezione diretta del sindaco.

Altri stratagemmi, altri trucchi non credo che possano essere più portati avanti in questo Parlamento e — mi permetto di dire — nella politica in genere, dove c'è chi conosce l'alfabeto della politica. Io mi rendo conto che non è facile accettare questi principi — non tanto per quella convinzione, ma perché imposto dagli altri e modestamente anche dal Movimento sociale italiano; ma soprattutto imposto dalla gente, dalla pressione popolare — quando non si ha la preparazione culturale per accettarli. Non è facile, dopo aver vissuto per quarant'anni su un certo sistema, dopo aver costruito castelli su castelli, dopo aver arroccato mura su mura soltanto per creare le condizioni del mantenimento del proprio posto di potere, accettare il cambiamento delle regole e accettarlo fino in fondo. Secondo questa convinzione, se, per assurdo, si potesse in quest'Aula approvare un disegno di legge nel quale si dice «È istituita l'elezione diretta del sindaco» e non si dicesse altro; se, per assurdo, questo si potesse fare, ciascuno avrebbe compiuto il proprio dovere perché avrebbe dato una affermazione di principio alla gente, alla politica, alle istanze popolari e, dall'altro lato, non avrebbe cambiato completamente nulla.

Noi invece pensiamo che questa sia una riforma molto seria, che l'elezione diretta del sindaco sia un grande momento della politica siciliana. Abbiamo la possibilità di legiferare in tale materia arrivando prima dello Stato e insistiamo su questo perché, nonostante le minacce che ci arrivano, noi non teniamo le nostre posizioni perché rischiamo di perdere il posto di deputato. Tra le altre cose che si dicono formalmente, informalmente, al telefono o in privato, ce n'è una che si ripete: «la dobbiamo fare, qualunque cosa sia, una legge qualsiasi, al-

trimenti sciolgono l'Assemblea regionale siciliana».

Colgo l'occasione, signor Presidente dell'Assemblea, per dire in quest'Aula che noi siamo pronti a fare il nostro dovere fino in fondo, che siamo per approvare la migliore legge possibile sull'elezione diretta del sindaco. Perché, se dobbiamo fare una legge qualsiasi per l'elezione diretta del sindaco sol per il fatto che diversamente si scioglie l'Assemblea, che si sciogga pure l'Assemblea! Non ne possiamo più di queste minacce! Che si sciogla l'Assemblea! Che si vada alle elezioni, che il Parlamento a Camere riunite stabilisca ciò che vuole per la Sicilia! Però intendiamo esercitare il nostro ruolo di parlamentari con dignità fino in fondo, per cui chiediamo a questo Parlamento di varare la migliore legge possibile. Non accettiamo ricatti, non accettiamo minacce; semmai siamo pronti dialetticamente in politica a farne, di ricatti, ed a minacciarne.

Pertanto, signor Presidente, se siamo pronti a fare un dibattito libero, ma proficuo, il Governo, onorevole Presidente Campione, sbaglia — mi permetto dirlo con tutta modestia, senza alcuna polemica — a non dichiarare a questo punto quali sono i nodi che possono essere superati. Non dirlo significa che dopo di me parlerà l'onorevole Bono, e siamo ancora alla discussione sull'articolo 1. Se si vuole si chiami il nostro «*filibustering*», lo si chiami ostruzionismo; certamente non è un ostruzionismo o un «*filibustering*» che mettiamo in atto perché non vogliamo fare la legge, semmai è perché la vogliamo. Solo che l'accettare il principio dell'elezione diretta del sindaco mette in moto meccanismi consequenziali che, onorevole capogruppo della Democrazia cristiana — mi si permetta di rivolgermi direttamente a lei —, non passano per la modifica della legge regionale numero 48 del 1991. Infatti chi ha buona memoria ricorda che questo punto dell'elezione diretta del sindaco avrebbe dovuto essere uno degli articoli di tale legge.

Che senso ha modificare in questa sede la legge regionale numero 48/91 nelle parti non obbligatorie e quindi non conseguenti all'introduzione dell'elezione diretta del sindaco? Che senso ha inserire adesso in questa normativa la «morte» di alcune forze politiche che nel bene e nel male, a seconda della posizione, hanno

comunque contribuito a creare la storia di questo nostro Paese? Che senso ha farlo in questo momento, alla vigilia di Ferragosto? Che senso ha se non quello di non fare nulla, per poi dire «abbiamo tentato, altri lo hanno impedito»? Signor Presidente dell'Assemblea, credo che questo non debba costituire oggetto di meditazione soltanto da parte del Governo, ma anche da parte della Presidenza. E non intendo dire dell'attuale Presidente dell'Assemblea, che in questo momento appunto presiede i lavori; dico della Presidenza sotto l'aspetto della concezione istituzionale: la Presidenza di un Parlamento che ha l'obbligo di fare in maniera tale che tutto ciò che è stato oggetto di discussione qui dentro, comprese le affermazioni di principio, possa diventare una realtà. Non si può costringere la gente, i deputati ad essere presenti in quest'Aula, partecipare ai dibattiti, ascoltare interventi positivi o negativi, sapendo che, nonostante tutto, può darsi che non se ne faccia nulla.

Ritengo che la Presidenza dell'Assemblea debba sentire il dovere — come ha fatto in altri momenti — di pretendere comunque che questo Parlamento inizi la stagione delle riforme istituzionali. E non c'è dubbio che l'inizio della stagione delle riforme istituzionali deve necessariamente passare per le cose che sono state dette modestamente anche dal sottoscritto.

È inutile tentare di ampliare situazioni polemiche nel verificare se il Movimento sociale italiano si sta contraddicendo rispetto ad altri momenti o meno. Noi non siamo qui perché vogliamo imporre a tutti il pensiero del Movimento sociale italiano. Ci rendiamo conto di essere una forza minoritaria; siamo ancora un piccolo partito, probabilmente lo saremo ancora per molto tempo, ma certamente siamo una forza politica che quando individua un messaggio politico importante, crede in quel messaggio politico e si dà l'anima nel vedere che gli altri, pur riuscendo a comprenderlo, non adottano i sistemi conseguenziali al meccanismo che pure è stato recepito. Siamo qui per fare il nostro dovere, perché non siamo noi il 51 per cento di quest'Assemblea, non siamo noi una forza politica di maggioranza, noi siamo all'opposizione; non ci sembra nemmeno corretto che l'opposizione impedisca alle maggioranze di

amministrare o di legiferare, ma ci sembra più che corretto, anzi doveroso, che questo Parlamento eviti di accettare i sistemi perversi cui ho fatto riferimento agli inizi ed invece recepisca le cose positive che pure il Movimento sociale italiano ha detto in questi anni, soprattutto da 20 anni a questa parte, per quanto riguarda l'elezione diretta del sindaco.

Alcuni punti necessariamente politici che noi abbiamo sollevato sono nel disegno di legge. Ci siamo chiesti perché, nell'accettare il principio dell'elezione diretta del sindaco, non si debba accettarlo anche per quanto riguarda la provincia. Capirei se ci fosse una diversificazione di prese di posizione di forze politiche su questo; potrei capire che da una parte ci possa essere il Movimento sociale italiano che insiste per l'elezione diretta del presidente della provincia e dall'altra parte le forze politiche che non ritengono di inserirlo in questo momento. Potrei comprenderlo. Ma mi chiedo se non sia un meccanismo perverso quello secondo il quale non si deve discutere adesso dell'elezione diretta del presidente della provincia ma bisogna fare in maniera tale che, per esempio, le contrazioni di mutui da parte dei comuni, che in questo momento sono di competenza del consiglio comunale, debbano passare invece alle competenze del sindaco e della giunta. Io non discuto in questo momento — non l'ho fatto nemmeno nella discussione generale — se ciò sia giusto o meno; contesto però che questa sia la sede e il momento opportuno per potere affrontare discorsi di tale natura.

Pertanto occorre un chiarimento sulle cose che sto dicendo, signor Presidente, da parte del Governo: o ci dice il Governo che cosa intende fare per quanto riguarda il sistema della cosiddetta maggioranza; o ci dice che cosa intende fare per quanto riguarda le competenze del consiglio comunale, o ci dice come potere giungere alla elezione diretta del sindaco di guisa tale che lo stesso candidato possa essere sganciato dal contrassegno, o ci dice alcune cose che pure abbiamo evidenziato in fase di discussione generale, ma soprattutto nella fase di discussione generale dell'articolo 1, tramite l'onorevole Paolone. Diversamente credo che ci sarà un momento di grande tensione politica, di dibattito in questa Aula; cosa che non vogliamo fare. Noi personalmente, infatti, vorremmo a questo punto, co-

me tutti nel nostro Paese, riposarci perché per quel che ci riguarda abbiamo fatto il nostro dovere in questi mesi e pensiamo di avere il diritto, come ce l'hanno i metalmeccanici, di potere riposare anche noi.

Credo che questo debba portare il Governo a dichiarare in modo semplicissimo quali sono i punti su cui si è disposti — non c'è niente di scandaloso — a raggiungere un accordo, anche sospendendo i lavori, eventualmente anche delegando alla prima Commissione il compito della mediazione perché dal punto di vista tecnico si raggiunga un'intesa e poi, con tutto il tempo che ci vuole ma comunque in maniera veloce, andare alla discussione degli emendamenti più complessi per un esame del disegno di legge che possa consentire in Sicilia l'avvio delle riforme istituzionali appunto con l'elezione diretta del sindaco.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già su questa problematica e su questo disegno di legge da alcune settimane il dibattito è abbastanza approfondito ed acceso. Ma tutto ciò non ha impedito che la prima Commissione legislativa, con il contributo di tutti, esitasse un disegno di legge che oggi è all'esame dell'Assemblea. In quella sede abbiamo potuto verificare come la stragrande maggioranza delle forze politiche presenti in Assemblea abbia dichiarato il voto favorevole al disegno di legge per quanto riguarda l'aspetto fondamentale: l'elezione diretta del sindaco. Infatti, a quanto mi risulta, tutti, tranne l'onorevole Maccarrone di Rifondazione comunista, hanno manifestato piena e totale volontà di procedere all'approvazione del disegno di legge che prevede l'elezione diretta del sindaco. Se questo è vero, dobbiamo tutti farci carico di comportamenti responsabili onde pervenire all'approvazione della legge. E non perché si abbia paura di minacce di scioglimento dell'Assemblea. Io non ho mai creduto alle minacce nè le temo, perché personalmente sono convinto che questa Assemblea abbia in sé tutte le potenzialità per continuare a svolgere un ruolo politico-storico fondamentale per lo sviluppo della no-

stra Regione; è stato così nel passato, è così in questo momento, sarà così negli anni a venire. Pertanto vorrei tranquillizzare l'onorevole Cristaldi circa il fatto che in atto non esistono minacce di questo tipo, nè esistono forze politiche, a cominciare dalla mia, disponibili ad accettare un ricatto di tal genere. Dobbiamo approvare la legge perché riteniamo che sia giusto realizzare questo obiettivo che, per quanto riguarda la maggioranza, costituisce uno degli elementi fondanti della coalizione che in questo momento esprime il Governo presieduto dall'amico Campione. Se questo è vero, dobbiamo tutti farci carico di comportamenti adeguati a pervenire alla approvazione della legge.

Ogni tanto io temo di fare qualche dichiarazione perché poi c'è sempre qualcuno che si attacca alle cose che dico.

Vorrei comunque dire che per quanto riguarda la Democrazia cristiana siamo disponibili a rinunciare alle nostre ferie estive — e non dico in termini demagogici di passare la giornata di Ferragosto in questa Aula — ritenendo fondamentale l'approvazione di questo disegno di legge, in quanto pensiamo possa rappresentare un segnale importante non soltanto per il popolo siciliano, che è la cura più grossa che, a mia opinione, dobbiamo avere, ma anche per l'opinione pubblica nazionale, in una materia sulla quale in questo momento stanno dibattendo le forze politiche nazionali e sulla quale si stanno creando dei presupposti per una scelta di campo tra coloro i quali vogliono varare leggi che si avvicinino per quanto possibile alla gente e coloro i quali, invece, vogliono che tutto resti così come fino ad ora è stato.

Concludo su questo punto, onorevoli colleghi, precisando che la mia parte politica ritiene valido l'interrogativo posto dal Presidente della Commissione, con cui invitava il Governo a dire quali sono grosso modo gli ostacoli sui quali possiamo realizzare momenti di stasi o di non accordo.

Rispondo subito all'onorevole Cristaldi che, per quanto riguarda l'articolo 1, ci sono diversi emendamenti che prevedono di ridurre la durata del mandato del sindaco a quattro anni e che su questo punto c'è la disponibilità della Democrazia cristiana e mi pare del Governo. Per quanto riguarda l'articolo 2, c'è (mi pare) un generalizzato consenso dei partiti di mag-

gioranza e di opposizione. Per quanto riguarda l'articolo 3, sarà soppressa la parte relativa alla ineleggibilità dei parlamentari nazionali ed europei, e sarà ripristinata l'incompatibilità e l'ineleggibilità prevista per i deputati regionali, così come oggi la legge prevede; quindi, si inserirà in tale articolo 3 una norma che rinvia ad una norma della legislazione nazionale tutto il tema relativo alla ineleggibilità o incompatibilità dei parlamentari nazionali ed europei, in ragione anche del fatto che si è ritenuto, non soltanto dall'Ufficio legislativo e legale della Regione, ma nei conversari tra i rappresentanti della maggioranza, che non è competenza di questa Assemblea legiferare in materia di *status* del deputato, del senatore o del deputato europeo, poiché non si tratta in questo caso di materia afferente la legge elettorale di enti locali, o regionali, ma si tratta dello *status* costituzionale del parlamentare nazionale e del deputato europeo. Sull'articolo 4, ho letto gli emendamenti e mi pare esservi un consenso generalizzato. L'articolo 5 è una norma tecnica.

CRISTALDI. L'articolo 4 non è tecnico, ma un fatto politico!

SCIANGULA. Lei lo valuterà politico, io lo valuto più tecnico che politico. Comunque, mi faccia concludere.

Articolo 6: il secondo turno di votazione per l'elezione del sindaco è previsto ed è generalizzato, avendo scelto questa linea dell'elezione diretta del sindaco con lista a parte, che prevede la candidatura singola all'elezione del sindaco. È previsto il ballottaggio tra i due candidati che hanno riportato il maggior numero dei voti al primo turno e su questo mi sembra ci sia un accordo generalizzato che comprende anche i partiti di opposizione. Vi è poi l'articolo 9 dove è prevista l'ipotesi della designazione della Giunta. Tra i partiti della maggioranza si sarebbe convenuto di prevedere che il candidato a sindaco «può» indicare la Giunta al primo turno e «deve» invece indicarla necessariamente al secondo turno. Perché mi sono soffermato su questi punti? Per dire all'onorevole Cristaldi ed ai colleghi deputati dell'Assemblea regionale siciliana che già su un terzo di tutto il disegno di legge, che consta di 36 articoli, compreso l'articolo che prevede la pubblica-

zione sulla Gazzetta Ufficiale, si potrebbe questa sera legiferare, in quanto su questa parte del disegno di legge non ci sono contrasti né all'interno della maggioranza né tra la maggioranza e le opposizioni. L'ultima cosa che volevo dire...

PAOLONE. Ci dovrebbe parlare della maggioritaria, delle competenze, degli sbarramenti.

SCIANGULA. L'onorevole Paolone molto intelligentemente vuole sapere cosa prevede il prosieguo dell'esame del disegno di legge, prima di poter dare...

(interruzioni)

Ci dobbiamo mettere d'accordo; non è che si vuole contribuire ad approvare la migliore legge possibile, si vuole discutere di tutto, sempreché troviamo l'accordo su tutto, dopo di che, se non vi è accordo, tutti e cinque i deputati del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale interverranno ogni volta su ogni singolo articolo e su ogni emendamento.

Mi rendo conto che è un vostro diritto che, mi permetto di dire, riconosco e ho sempre cercato di riconoscere, peraltro. Però debbo dirvi che questo non ci porta all'approvazione del disegno di legge. Cioè a dire, per essere chiari: se tutti dichiariamo che siamo d'accordo ad introdurre in Sicilia la norma per l'elezione diretta del sindaco, tutti dobbiamo farci carico di uno sforzo per pervenire all'approvazione di questa legge, dicendo già sin d'ora al Movimento sociale italiano che sul tema dello sbarramento, sul tema delle modalità di elezione del consiglio comunale, alcune ipotesi, che erano punitive per i partiti minori, e quindi per qualche partito di opposizione, stanno per essere abbandonate, compresa quella relativa alla previsione di uno sbarramento del 5 per cento. È probabile che si pervenga ad una soluzione che non preveda alcuno sbarramento, ma che preveda però una modalità di elezione del consiglio comunale che salvaguardi il principio che tutti abbiamo affermato in questi anni, in questi mesi, in queste settimane di dibattito, cioè di determinare, all'interno dei consigli comunali, condizioni di stabilità, per non arrivare a soluzioni, come diceva qualcuno stamattina, di ti-

po «polacco»: di polverizzazione della presenza politica all'interno dei consigli comunali.

Mi permetto, signor Presidente, dopo aver fatto questa brevissima esposizione, di invitare i partiti dell'opposizione a contribuire con i partiti della maggioranza, poiché è dichiarata la volontà di volere approvare la legge per la elezione diretta del sindaco, e farci così pervenire a questo risultato che rappresenterà e sarà certamente un atto politico importante e non certamente la risposta ad un ricatto o ad una minaccia, sospetto che noi sin d'ora respingiamo.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, in effetti il mio intervento dopo quello dell'onorevole Sciangula poteva anche essere inutile, perché l'onorevole Sciangula in un colpo solo ha sistemato tutta la legge per conto suo, per conto del Governo e per conto anche dell'opposizione, stabilendo cosa deve essere tolto e cosa deve essere messo; e, quindi, avendo già definito compiutamente il disegno della legge, rende pressoché inutile gli interventi degli altri.

Però, ciò che stiamo affrontando non è materia di poco conto, si tratta di questioni estremamente importanti, si tratta di riforma seria, si tratta di riforma che contiene notevolissimi punti delicati che vanno affrontati con estrema attenzione. Questo lo dico perché, se siamo convinti che questa riforma deve essere fatta, se siamo convinti anche di alcune ipotesi, chiamiamole fondamentali, su cui articolare il disegno riformatore, pur tuttavia non ci nascondiamo, non ci nascondiamo a noi stessi prima di tutto, e non ci nascondiamo agli altri solo perché comunque bisogna apparire duri, decisi, apparire con l'occhio e la mano riformatori perché bisogna riaccreditarsi davanti all'opinione pubblica siciliana o alla opinione pubblica nazionale.

Noi non abbiamo bisogno né di accreditarci né di riaccreditarci sotto nessun profilo, siamo convinti però che ci sono dei punti che meritano un approfondimento, dei punti sui quali abbiamo dei dubbi, perché non siamo convintissimi che le soluzioni proposte e dirò di più, al-

limite anche la soluzione che noi abbiamo proposto, sia effettivamente quella più soddisfacente, quella che ci fa ottenere il risultato migliore. Ritengo allora che mantenersi sul filo del dubbio sia il metodo di condotta più appropriato all'argomento che stiamo discutendo e anche alla fase che stiamo attraversando. Qui, infatti, non si sta discutendo di eleggere direttamente il sindaco in un paese astratto, si tratta di discutere dell'elezione diretta del sindaco in un paese reale, qual è la Sicilia, che presenta problemi relevantissimi sotto il profilo sociale, sotto il profilo dell'ordine pubblico, sotto il profilo della devastazione della rappresentanza.

Sarei anche cauto nel fare affermazioni del tipo di quelle che ha fatto l'onorevole Sciangula, per cui egli fa derivare la necessità di approvare questa riforma in pochi giorni, dal fatto che si tratta di una questione fondamentale, di un impegno fondamentale. Certo, si tratta di una questione fondamentale, di un impegno fondamentale, però all'inizio di questa seduta, onorevole Sciangula, noi abbiamo assistito ad una dichiarazione di disimpegno da un impegno fondamentale assunto dal Governo. Non so se compiacermi o dispiacermi di questo con il Presidente della Regione; dipende un po' dai punti di vista. Sta di fatto, onorevole Presidente della Regione, che ancora una volta il suo Governo ha rinviato — e questa volta *sine die* — la trattazione di un impegno fondamentale assunto dal suo Governo, e da lei stesso qui ripetutamente ribadito, qual è quello della trattazione dell'argomento relativo all'assunzione di un codice di comportamento da parte dei deputati. Così come sono stati fatti slittare impegni che forse non sono stati assunti con la stessa sacralità, ma che certamente dovrebbero attenere alla normalità dei comportamenti di un Governo quale quello che lei presiede, relativi alla trattazione di alcuni atti ispettivi e di alcune questioni comunque di estrema rilevanza. Non vorrei che rispetto alla necessità di affrontare alcuni argomenti e rispetto alla necessità di assumere alcuni comportamenti, alla fine il Governo avesse deciso di scegliere la strada di non parlarne, ritenuta forse la cosa migliore per far slittare tutto non si sa a quale periodo. Vede, onorevole Presidente, ci sono alcune questioni, forse anche minime, ma importanti, rilevanti sotto il profilo dell'azione concreta di governo, rispetto alla

quale la cosa che sicuramente lei non può fare, e che il Governo non può fare, è quella di non parlare, di rinviare l'argomentazione, fare di tutto per sfuggire al dibattito. Di conseguenza, non ci stupiremmo certo se questa volta, sotto la necessità vera di approfondire alcune questioni, si perdesse qualche giorno in più; non sarà certo questo che farà mettere in cattiva luce il Governo, anzi, al contrario, più questa riforma sarà meditata e approfondita e più sarà veramente ponderata e sicuramente migliore sarà il risultato.

Questo è posto strettamente in relazione all'articolo 1 perché, non tanto sotto il profilo tecnico o sotto il profilo della tecnica legislativa, ma sicuramente sotto il profilo politico, l'indirizzo che viene dato a tale articolo indubbiamente condiziona poi lo svolgimento di tutto il dibattito e lo sviluppo della normativa successiva.

È chiaro, ad esempio, che se si accettasse l'emendamento proposto, per cui non solo l'elezione del sindaco ma anche l'elezione del presidente della provincia sarà a suffragio elettorale diretto, l'impostazione del disegno di legge diventerebbe completamente un'altra. Noi conosciamo la soluzione che è stata adottata dalla Commissione, cioè quella dell'inserimento di una norma programmatica che rinvia di alcuni mesi la trattazione del punto relativo all'elezione diretta del presidente della provincia, ma questo non è in contrapposizione né in disaccordo con l'affermazione di principio contenuta nell'articolo 1 che il presidente della provincia è eletto a suffragio diretto; anzi, è un'affermazione politica di principio rispetto alla quale diventa plausibile — direi di più, forse giustificabile perché vi sono una serie di problemi tecnici che probabilmente non possono trovare soluzione in questo disegno di legge — il rinvio a un momento successivo dove viene esplicitato, concretamente reso possibile questo principio sancito all'articolo 1. E così è per le altre cose. Infatti noi, addirittura, potremmo sancire all'articolo 1 che non solo il sindaco ma anche la giunta sono eletti a suffragio elettorale. Non solo, ma la scelta che si fa rispetto all'articolo 1 condiziona a sua volta anche la scelta relativa all'elezione del consiglio.

Noi abbiamo una proposta che è stata fatta dalla Commissione di merito, rispetto alla quale

abbiamo qui potuto sentire, e non soltanto da parte di esponenti della minoranza o dell'opposizione, critiche forti. Non c'è dubbio che la soluzione che viene data al problema della elezione del consiglio non solo condiziona l'atteggiamento di alcune forze politiche, ma condiziona quasi intrinsecamente anche l'elezione del sindaco. Infatti c'è un nodo che percorre tutto il disegno di legge ma che non ha trovato fino a questo momento soluzione e rispetto al quale confesso di avere dei dubbi, non ho una posizione estremamente netta: è quel nodo relativo al fatto se debba esistere o non debba esistere e in che forma debba esistere il collegamento tra l'elezione del sindaco e quella del consiglio comunale. Noi condividiamo, tanto per essere chiari e non lasciare margine al dubbio, la scelta di svolgere separatamente, seppur in modo contestuale, l'elezione di sindaco e consiglio comunale. Ci pare questa la soluzione più adatta per rispondere all'esigenza di restituire direzione univoca e responsabilità al rapporto tra gli elettori e il primo cittadino. Eppure non possiamo sfuggire, come credo nessuno possa sfuggire, al nodo rappresentato dai successivi rapporti nel corso del mandato tra questo sindaco, eletto direttamente dai cittadini, e il consiglio comunale, pur esso investito per elezione dei cittadini di funzioni e poteri significativi.

La soluzione che diamo qui, indubbiamente, o perlomeno la soluzione che indichiamo qui, sia pure politicamente, senza dubbio non può che condizionare tutto lo sviluppo del dibattito. Ecco perché credo che la richiesta che era stata fatta dal Presidente della prima Commissione onorevole Trincanato non avesse al fondo soltanto un'esigenza tecnica, ma avesse anche un'esigenza politica e comunque contemperasse entrambe le esigenze, in quanto sicuramente l'una risposta o l'altra possono determinare condizioni di sviluppo del dibattito in un senso anziché in un altro.

Non è un astratto richiamo al fatto che la legge deve essere approvata, onorevole Scianguola, che può consentire una maggiore fluidità del dibattito o l'alleggerimento di alcune contrapposizioni; sono le indicazioni chiare e concrete che vorremmo venissero da parte della maggioranza o da parte del Governo. Lei, per parte sua, si è sforzato di farlo, ma vorremmo che lo facesse il Governo, e ciò non per sminuire

il suo ruolo, onorevole Sciangula — me ne guarderei bene! — ma perché c'è anche una distinzione di ruoli e funzioni in quest'Assemblea. Ciò sicuramente contribuirebbe ad una maggiore fluidità del dibattito, ad una maggiore chiarezza delle posizioni, contribuirebbe per ognuno di noi a visualizzare con maggiore precisione quali sono i punti di consenso e di dissenso. Infatti, se si annuncia — come ha fatto l'onorevole Sciangula — che vi sono mutamenti di orientamento da parte della maggioranza rispetto al testo del disegno di legge, questo non può che provocare da una parte una maggiore attenzione e dall'altra parte una maggiore sensibilità da parte di tutti noi, perché sicuramente ci troveremo con la prosecuzione del dibattito di fronte a soluzioni nuove che richiederanno un approfondimento da fare qui se lo vogliamo fare qui; ma se va fatto qui, questo richiede del tempo, della pazienza e la possibilità per tutti, trattandosi di un tema, ripeto, di grandissima importanza e di grande delicatezza, di fare fino in fondo il proprio lavoro.

PLACENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLACENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il rischio che dobbiamo evitare è di ripetere una sorta di discussione generale sul disegno di legge. Oltretutto, i gruppi, i singoli deputati hanno avuto ampia possibilità di tempo, nel corso di una discussione che si è snodata attraverso diversi interventi, di rappresentare le proprie posizioni, intendendo con ciò riferirsi sia a quelle dei singoli deputati che a quelle dei gruppi politici di questa Assemblea, che convergono su un denominatore comune, su una indicazione comune: sulla necessità che questo Parlamento, onorevole capogruppo del Movimento sociale, onorevole Benito Paolone, onorevole Piro, e non la «maggioranza» di questo Parlamento, quindi maggioranza e opposizione — insomma il Parlamento siciliano — approvi questo provvedimento legislativo prima di andare in vacanza.

Non c'è niente di enfatico, di saccente o di strumentale in questa affermazione, c'è semmai la necessità di recuperare appieno; e di questo abbiamo bisogno, e non per quello che diceva

l'onorevole Cristaldi, e che veniva riecheggiato dall'onorevole Piro successivamente; noi, piuttosto, come componenti questo Parlamento, avvertiamo l'esigenza di immetterci su una strada che, al di là delle polemiche, fornisca risposte che siano le più persuasive e le più convincenti.

In questi giorni abbiamo avuto modo di sentire delle voci che sono decisamente strane: proposte di scioglimento del Parlamento, proposte di abolizione dello Statuto speciale, eccetera. Non sono dell'avviso che sia una risposta adeguata il raccogliere questa provocazione su un terreno improprio, ritengo invece si risponda nel modo più approfondito recuperando appieno la capacità di elaborare una legislazione pienamente riformatrice del Parlamento siciliano.

Vorrei dire che consideriamo politicamente discriminante l'approvazione di questo disegno di legge, e diciamo questo sapendo che ci sono delle cose da approfondire. Invidio coloro i quali manifestano ed esprimono certezze assolute; personalmente non ho la fortuna, non ho il piacere, non ho l'onore di appartenere a questa categoria di persone e mi sforzo umilmente di dare il mio modesto contributo nelle sedi in cui è possibile. Vorrei però rilevare che è stato fatto un proficuo e utile lavoro nella Commissione di merito; e dobbiamo dare atto al suo Presidente ed ai singoli componenti di avere lavorato intensamente e proficuamente. Certo, residuano ancora delle questioni; ebbene, anche su questo poi il Governo risponderà, accogliendo più o meno la richiesta che veniva formulata dall'onorevole Piro, e risponderà nei termini in cui riterrà opportuno farlo; ma intanto noi, come Partito socialista, come forza appartenente e componente la maggioranza che sostiene il Governo, avvertiamo il bisogno di parlare chiaro. Pertanto, la nostra risposta per le questioni che residuano è estremamente semplice e limpida: noi non pensiamo affatto che la maggioranza, forte dei numeri che sono abbastanza consistenti, debba barricarsi in una sorta di trincea, come dire, invalicabile; riteniamo invece che bisogna mettere in atto un approccio metodologico per le questioni che residuano, per dipanarle nel modo più pertinente e più acconcio. Abbiamo l'esigenza, e vogliamo ribadirlo, che si faccia la legge e che la si faccia prima che si vada in vacanza; e abbia-

mo al tempo stesso l'esigenza di varare una legge che si affermi per credibilità, per compostezza, per serietà, sapendo quanto portante e fondamentale sia la delicatezza degli argomenti che la legge stessa viene affrontando e viene delineando per il futuro.

Detto questo, detto che c'è questa disponibilità a vedere di concorrere a trovare le soluzioni più acconce perché tutto quanto il Parlamento possa dire di avere insieme fatto una legge di così fondamentale spessore, mi sia consentito affermare che non dobbiamo avere preoccupazione soverchia rispetto alle novità. Tutte le novità presuppongono il rischio del sacrificio; le novità sono quelle, se mi è consentita la civetteria letteraria, sempre adombrate nel mitico viaggio di Ulisse, il quale sa che la scelta può essere duplice: fermarsi al di qua delle colonne d'Ercole e quindi fermarsi nell'adagiato, nell'usuale, in quello che si conosce, in quello che è stato sperimentato, oppure andare al di là e affrontare così i rischi che possono venire dal superamento delle colonne d'Ercole. Ebbene, riteniamo che in questo momento il Parlamento siciliano, tutto assieme, debba avere la capacità di spingere al di là per disegnare regole nuove, assetti nuovi, percorsi diversi, per disegnare un assetto futuro che non può assolutamente avere ancoraggi di mera continuità. Ecco, noi tutti dobbiamo fare in modo — anche questo lo dico senza nessuna enfasi, ancora una volta facendo un riferimento letterario, se mi è consentito da parte degli onorevoli colleghi deputati, a quel libro di Giuseppe Giarizzo che ho avuto modo di citare già precedentemente e che ritengo sia rilevante non soltanto sotto l'aspetto culturale, ma anche sotto quello politico — che l'immagine della Sicilia che precorre, che legifera prima ancora del Parlamento nazionale su una materia così delicata che afferma delle cose nuove, non deve essere più soltanto un'espressione mitologica ma un fatto di grande espressione politica, di realizzazione, di attuazione politica. La nostra resistenza, invocata a seguito dei grandi fatti che ci hanno interessato, deve tradursi in una sorta di nuovo Risorgimento; un nuovo Risorgimento, capovolto rispetto a quello del secolo scorso, che dalle regioni meridionali avvii un processo di unificazione insieme politica e culturale.

Per noi tutto ciò significa l'approvazione di questo disegno di legge. Ecco perché, onorevole Presidente della Regione, se è necessario qualche sacrificio che non stravolga l'impianto, la *ratio* complessiva della legge, riteniamo, come maggioranza, di dover essere predisposti a poterlo fare, pur di realizzare questo grande risultato di approvare il disegno di legge e di confermare il Parlamento siciliano come un Parlamento che precorre anche le grandi questioni aperte nel Paese.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi che chiedono di intervenire su una necessaria disciplina dei nostri lavori. Abbiamo nel dibattito sull'articolo 1 praticamente rifatto in modo surrettizio la discussione generale sul disegno di legge.

Ora, siccome tante volte viene invocato il rispetto del Regolamento da parte dell'Aula, voglio anche qui fare osservare che il regolamento a questo proposito è molto severo, nel senso che il Presidente è richiamato egli stesso a fare notare all'oratore che vada oltre i limiti o l'oggetto della discussione, ad attenersi in modo rigoroso; anzi, sono previste perfino delle sanzioni per i colleghi che non dovessero ottemperarvi. Lo dico perché dell'articolo 1 fino a questo momento non ha parlato nessuno degli oratori che sono intervenuti; si è solamente fatto riferimento a scelte di indirizzo, a linee di orientamento del disegno di legge in generale che erano materia di discussione generale che già abbiamo chiuso.

Pertanto, l'invito che rivolgo ai colleghi che interverranno è quello di attenersi all'oggetto attualmente in discussione, che è l'esame dell'articolo 1.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poco fa l'onorevole Trincanato ha posto un problema che a me sembrava certamente conducente, però sostanzialmente irrituale rispetto ad un fatto legislativo che stavamo cominciando ad esaminare. Perché irrituale? Perché mi sembrava che

se avessimo colto quel tipo di suggerimento, di fatto avremmo dato l'avvio ad un altro dibattito generale su tutta la legge, in quanto i nodi sono le parti essenziali della legge e quindi ridiscuterne significava riprendere tutto il tema della legge e riprovocare un dibattito, così com'è stato, peraltro. L'aver rifiutato quel tipo di suggerimento non è che abbia modificato di molto le cose, perché sostanzialmente — e lo constata lei, signor Presidente — siamo tornati a ridiscutere della legge. Ed allora vorrei dire alcune cose con molto garbo, con molta serenità e con molta amicizia nei confronti dei parlamentari, ed anche con molta attenzione nei confronti del lavoro che certamente ci vede impegnati tutti, anche i deputati di opposizione, convinti della necessità di dovere comunque arrivare ad un approdo. Ma prima ancora di entrare nel merito della legge, vorrei dire alcune cose all'onorevole Piro. Non credo di meritare, né personalmente, né come Presidente di questo Governo, alcune delle considerazioni che egli ha fatto e vorrei dirgli che per questo Governo resta fondamentale il tema del codice di autocomportamento: esso fa parte non soltanto delle nostre dichiarazioni programmatiche, dei contenuti della fiducia che abbiamo ottenuto, ma fa parte sostanziale dei motivi che sono stati costituenti di questo stesso Governo. Non si riuscirà, cioè, ad avere un Governo che fosse libero da problemi di questo genere. Era un modo che ci sembrava essenziale e che era sembrato essenziale ai gruppi parlamentari e perfino a molti deputati che si erano ritrovati, anche al di là delle collocazioni, delle appartenenze a questo o a quel gruppo parlamentare, in fuori, in occasioni composite di incontro.

Quindi riconfermo (e credo di poterlo fare come Governo, ma lo faccio perché so che la maggioranza è orientata in questo modo) la fondamentale di questo tema. Durante le dichiarazioni programmatiche ci fu una nota della Presidenza dell'Assemblea che ritenne non si potessero sancire in termini assembleari certi fatti perché questo sarebbe stato lesivo delle libertà dei singoli, e perché rispetto all'essere parlamentare qualunque fatto di autosospensione può essere tutt'al più considerato un fatto di assenza per forza maggiore in quanto, rispetto a problemi di carattere giuridico-formale nel nostro Regolamento e nello Statuto dal quale poi

questo regolamento deriva, questa fattispecie non è prevista. Non è un caso che abbiamo voluto darci un codice di autoregolamentazione; abbiamo voluto supplire ad una cosa che non c'era. È una norma che non c'è e che abbiamo voluto inventare, ma appunto perché abbiamo voluto inventarla, non poteva essere racchiusa nell'ambito della normativa che regola questo tipo di Parlamento. Era un fatto che nasceva dalla decisione di ciascuno e dei gruppi di volere tenere un comportamento di questo tipo. E questo credo che lo riconfermiamo, lo riconfermo io come Governo; ho avuto modo di riconfermarlo in talune fattispecie che si sono verificate, lo hanno riconfermato i gruppi politici nelle stesse fattispecie alle quali sto facendo riferimento e lo riconfermano in sostanza tutti i parlamentari della maggioranza. Che poi sia stato reintrodotta questo tipo di discorso con una mozione, è un diverso problema; dovremo vedere, all'interno della Conferenza dei capigruppo, come sarà possibile che questo diventi realmente un documento di tutta l'Assemblea oppure dovremo cercar di capire se questo potrà restare soltanto un documento dei singoli gruppi o dei gruppi tutti assieme firmatari di documenti di questo genere, ma non forse come fatto formale dell'Assemblea.

È una materia aperta sulla quale non ho sufficienti competenze per potermi esprimere né mi sono attrezzato con l'Ufficio legislativo e legale della Presidenza della Regione, ma prendo come considerazioni utili quelle svolte dal Presidente dell'Assemblea in una delle sedute che hanno riguardato il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche. Per quanto riguarda gli altri atti ispettivi, il collega Grillo ha riconfermato l'assoluta disponibilità del Governo a trattarli.

Ho concluso il dibattito sulla fiducia dicendo che ci auguravamo momenti di valorizzazione dei poteri ispettivi. Ecco, appena la Conferenza dei capigruppo deciderà come organizzare i lavori, dopo i fatti legislativi dei quali ci stiamo occupando in questi giorni finali della sessione, in quella sede ci esprimeremo a che questo argomento che lei oggi sollevava — come per altro diceva anche l'onorevole Grillo — venga posto in assoluta evidenza per la sua importanza.

Detto questo, veniamo al merito del disegno di legge in discussione. Questa legge sono stati in molti a volerla; alcuni forse l'hanno anticipata anche in termini culturali. È passata molta acqua sotto i ponti: alcuni ritenevano che questi fossero dei passaggi fondamentali, altri invece che non fossero così importanti. Pensavano che il problema della riforma delle istituzioni dovesse partire da altre cose e non da questa. Non riprenderò adesso il processo della questione istituzionale del Paese, né dei modi in cui le forze politiche hanno realizzato approssi col tema della riforma istituzionale; siamo giunti a questo punto. Tutti riteniamo che bisognava comunque cominciare in qualche modo.

Questo è un Governo costituente perché comunque vuole portare avanti un discorso di regole. Qui manca qualche parlamentare che sovente mi ha attribuito volontà suicide, come democratico cristiano, però questa cosa la dico, perché poi potrà leggere gli atti. Vorrei dire a questo amico parlamentare che mi attribuisce volontà suicide che un Governo costituente non può che essere a termine, in quanto un Governo costituente deve soprattutto puntare a dare delle regole che migliorino complessivamente il sistema, dopodiché con le nuove regole ciascuno potrà muoversi in maggiore libertà, senza stati di necessità: chi avrà più filo per tessere, tesserà più filo. Questo non significa suicidarsi o autoeliminarsi rispetto al gioco. No, significa rendere il gioco più libero, più accessibile a tutti, e ciascuno potrà partecipare ad altre combinazioni o alle combinazioni che saranno rese possibili dalla fine degli stati di necessità.

Mi riferisco ad un confronto più libero, e quindi, una democrazia forse più realizzata, più compiuta, nella misura in cui, appunto, non è una democrazia che viaggia su stati di necessità, su percorsi obbligati, ma in qualche modo libera il gioco complessivo delle alleanze e, quindi, anche degli schieramenti. Ma, detto questo, riaffermata questa definizione che riguarda il nostro Governo come «Governo delle regole», veniamo al tema della legge sulla elezione diretta del sindaco.

Questa legge l'abbiamo considerata prioritaria, anche in sede di Conferenza dei Capigruppo, assieme a quelli che l'avevano sostenuta sin dall'inizio imponendola all'interno di una leg-

ge di recepimento della legge numero 142/90. Vorrei allora invitare alla coerenza: abbiamo fatto quello che avevate immaginato in quella sede, che probabilmente non era la sede propria; abbiamo cioè come Governo, con qualche mese di ritardo (ma c'era stata una crisi nel frattempo), dato seguito alla norma che ci obbligava a portare questa legge in Aula. Quindi, né frette enfatiche, né tentativi di acquisire benemeritenze eccezionali sul terreno delle riforme. Non stiamo diventando le «mosche cocchiere», stiamo facendo soltanto una cosa che è stata prescritta per legge in quest'Aula, quest'Aula ha reso obbligatorio per il Governo della Regione, entro sei mesi da quella data in cui approvammo il recepimento della legge numero 142 con la legge regionale numero 48, la presentazione di questo disegno di legge. C'è stata una crisi di governo, i mesi invece di sei sono diventati otto; oggi stiamo dando seguito a quell'obbligo. Quindi, nessuna enfasi: stiamo facendo un atto con molta coerenza. Una riforma come questa, collega Cristaldi, è tutta una scommessa, e quindi, ciascuno si muove sulla base di ragionamenti intelligenti, di una capacità di capire i processi della storia, i segni dei tempi; ciascuno ha presente molte di queste cose, però sono fatti talmente nuovi che gli esiti possono anche non essere prevedibili.

A nostro avviso, gli esiti di questi fatti nuovi saranno un miglioramento complessivo del sistema. Saranno fatti di maggiore stabilità per gli esecutivi, di maggiore responsabilità per chi dovrà decidere in una posizione di separazione netta tra amministrazione e politica, tra i luoghi della gestione e quelli del controllo, i luoghi della proposizione, della progettazione, della individuazione delle finalità. Una cosa è la gestione, altra cosa è la politica che diventa invece momento di controllo, controllo politico e non soltanto in termini giuridico-fiscali.

Se tutto questo è vero, se questa legge significa queste cose, noi riteniamo che questo obiettivo sia talmente importante che non possono esserci dei nodi irrisolvibili rispetto alla pregnanza di questo tema che significa capacità di salvare il sistema, di farlo diventare migliore, di renderlo più vicino alle esigenze e alle speranze dei cittadini. Se questo è il dato politico, l'«intendenza seguirà». Certo non immagino di

essere De Gaulle per poter dire una frase di questo genere, però sempre, se la politica vince, se la politica è più forte, gli altri fatti diventano dei fatti tecnici comunque risolvibili; anche se nella loro tecnicità hanno dei risvolti di carattere politico dei quali non si può non tener conto. Quindi l'«intendenza seguirà»: i fatti concreti, i fatti particolari, il dettaglio dovrà venir dopo. Il dettaglio ci ha tenuti fermi in posizioni di dibattito e di confronto molto aperto, fatto in tutte le sedi, in tutte queste settimane. Ci siamo mossi sempre in un discorso a maglie larghe: il Governo non ha voluto chiudere il tema della legge anche se doveva alla fine arrivare ad un testo sul quale la Commissione potesse lavorare per poter poi, partendo dal testo base del Governo, discutere gli altri dieci o dodici disegni di legge che avevamo qui presenti nel dibattito. La Commissione di merito ha fatto uno sforzo eccezionale nel cercare di riquadrare tutti questi temi partendo dal disegno di legge del Governo, ma riconfrontando tutto questo con quello che era stato presentato dai colleghi parlamentari e anche con quello che andava emergendo a taluni livelli nazionali; nel contempo introducendo anche altri fatti importanti, come per esempio il riferimento alla preferenza unica. Che non era un fatto che potesse eludersi in una legge come questa, anche se andava affrontato in termini programmatici, perché è certamente un tema che riguarda un altro momento. Guai ad affollare tutti i momenti importanti all'interno di questa legge! Quel tema riguarda un altro momento, che è quello della riforma elettorale; comunque era un tema che andava anticipato proprio per dire che c'è questo orientamento: che noi sul piano programmatico intendiamo muoverci anche recependo il tema della preferenza unica come fatto di novità che peraltro deriva da un fatto referendario. E quindi in qualche modo diventa obbligatorio rifarsi a questo tipo di discorso.

Onorevoli colleghi, questi nodi ce li siamo portati in Commissione di merito e anche in quella sede l'approvazione finale non è stato un fatto semplice. Infatti alcune approvazioni sono state date con riserva, non per l'impianto generale del testo, né per le cose fondamentali del testo, ma per alcune cose che andavano ancora ulteriormente definite.

Abbiamo utilizzato questi altri giorni dalla fine del lavoro in Commissione e poi durante il dibattito tenutosi in questa Aula sulla relazione del Presidente della Commissione, e conclusosi con la replica dell'Assessore, per cercare di dirimere questi nodi. Stamattina, guardando i 22 pacchetti di emendamenti — perché raggruppandoli la «montagna» di emendamenti presentati può diventare un insieme di 22 cose — e discutendone ancora, abbiamo visto che si tratta di questioni obiettivamente risolvibili; non ci sono grandi questioni ideologiche dietro nessuno di questi fatti, sono questioni che possono essere risolte con il buon senso in termini di grande apertura. E ciò, soprattutto se vale ancora la volontà espressa alcuni mesi fa sul fatto che questa legge doveva essere varata e se vale ancora, come per noi vale, la volontà che abbiamo di portare avanti questa legge entro la chiusura di questa sessione e quindi entro i prossimi giorni. A questo punto, infatti, non è veramente un discorso dell'altro mondo votare una trentina di articoli, tra l'altro in maniera molto consapevole per il tempo che abbiamo dedicato in tutte queste fasi alle quali ho fatto riferimento.

Quali sono i punti veri di questa faccenda, quelli che sono sembrati i punti più rilevanti, la durata del consiglio? Non vorrei tornare un'altra volta su questi temi perché mi pare che l'onorevole Sciangula, che è stato uno dei protagonisti di questa ricognizione assieme agli altri presidenti dei gruppi parlamentari e ad altri componenti della Commissione in questo primo tentativo di definizione di un quadro normativo che tenga conto di questi emendamenti, sia pervenuto alle stesse conclusioni alle quali molti di noi sono pervenuti, sulle quali ci troviamo d'accordo.

Noi pensiamo che in condizioni di maggiore stabilità, quali quelle garantite dall'elezione diretta del sindaco, da questo rapporto sindaco-consiglio, quindi in condizioni in cui appunto sarà possibile decidere, governare, scegliere (che poi è quello che vuole la gente), si possa anche ridurre la durata del mandato degli organi elettivi comunali a quattro anni. Persino il Presidente degli Stati Uniti, che ha un potere decisivo immenso, è una sorta di personaggio dotato di un potere sostanzialmente imperiale; epure dura in carica soltanto quattro anni.

Quindi non c'è nulla di strano che anche i nostri consigli comunali possano durare quattro anni. E saranno quattro anni produttivi perché saranno quattro anni stabili, di lavoro, in cui ci sarà qualcheduno che potrà scegliere, in cui il confronto avverrà non in maniera artificiosa ma in maniera politicamente corretta. Quindi, niente di strano che si possa arrivare a questo.

E potrei continuare su molti altri fatti: ad esempio, sul fatto che il ballottaggio debba essere a due, perché così semplifica il sistema politico e crea la logica delle alternanze e dei ricambi. Per altri riferimenti, dovrei seguire tutto l'articolato perché molte cose che erano contenute negli emendamenti sostanzialmente vengono riprese. Per esempio sul tema dell'ineleggibilità si è visto con molta chiarezza che questa Assemblea regionale non può legiferare in materia di diritti soggettivi dei parlamentari nazionali o dei parlamentari europei. Noi possiamo decidere su noi stessi, su quello che possiamo fare come parlamentari regionali; per gli altri possiamo prevedere le incompatibilità, per noi potremmo anche prevedere l'ineleggibilità. Circa la riduzione del numero dei consiglieri è certamente importante farla, però non in maniera tale da non rendere più praticabile per i partiti minori la presenza all'interno dei consigli comunali.

Sono tutti passaggi aperti, sui quali potremo continuare a discutere ma che certamente per la loro evidenza e per la possibilità di trovare delle soluzioni chiare non credo dovrebbero portarci molto lontano.

Il tema più rilevante è sembrato essere quello dei sistemi elettorali proporzionali o maggioritari. Su questo punto va fatto un ragionamento su una filosofia che sta dietro a questo discorso e che quindi sta anche dietro alla legge, fermo restando che si tratta di un discorso ancora non compiutamente definito, anche se esistono larghe convergenze sulle cose che sto per dire.

Esiste un problema vero per la democrazia italiana e quindi anche per gli enti locali, in quanto è chiaro che poi questa legge probabilmente si tirerà dietro anche altri tipi di orientamento in altre sedi o interventi legislativi che riguarderanno altri livelli, probabilmente anche nella riforma elettorale. Dicevo che esiste il tema di questa disgregazione alla base del sistema, di questa proliferazione di tipo cecoslovac-

co (per riferirci a vicende abbastanza vicine alla nostra sensibilità e alle cose che stiamo vedendo in questo periodo); una disgregazione che in qualche modo si cerca di recuperare perché vengano fuori dei fatti più consistenti. Sono infatti possibili fatti aggregativi sulle cose che contano superando diversità che spesso sono soltanto speciose. Credo che siano in molti, a livello di maggioranza o a livello di minoranza, a lavorare perché si creino le condizioni per una riaggregazione sia in termini di ricongiungimento di più appartenenze sia addirittura, come fanno taluni, in termini di superamento delle appartenenze.

In ogni caso sempre di riaggregazione si parla; quindi alla base del sistema c'è questa necessità di riaggregare. D'altra parte c'è il problema di dover garantire la stabilità degli esecutivi e quindi anche la stabilità dei corpi collegiali per evitare che ci siano frantumazioni al loro interno. Allora, il problema da risolvere è quello di garantire il pluralismo delle presenze, soprattutto riguardo a quelle forze che storicamente — lo ricordava poco fa l'onorevole Cristaldi — hanno avuto, al di là del peso numerico, un'importanza nella storia della democrazia in questo Paese e che non possono essere cancellate con un colpo di matita, perché comunque esprimono delle cose, le hanno espresse in questi anni di esistenza della Repubblica. Il punto è soltanto quello di tentare di riaggregarli il più possibile. Quindi: garantire il pluralismo e consentire, d'altra parte, situazioni che creino la possibilità per le maggioranze di esprimere fatti di governo.

E non è vero, onorevoli colleghi, che il consiglio comunale non esprima fatti di governo. Il consiglio decide in materia di pianificazione urbanistica, decide in materia di bilancio, in materia di assetto del territorio; la pianificazione urbanistica è il fatto fondamentale dell'assetto del territorio, il bilancio è il fatto finale di una politica di programmazione in una logica in cui appunto dal programma nasce il bilancio nella sua articolazione poliennale.

Tutti questi sono momenti politici importanti intorno ai quali devono realizzarsi delle convergenze.

E allora, pensare che ci possa essere un qualcosa che sancisca il diritto delle maggioranze di poter decidere con più facilità, fermo restan-

do il diritto di tutti di essere presenti in una situazione di pluralismo, è uno degli elementi che viene portato avanti come discorso che può contribuire a migliorare le istituzioni.

Alcuni colleghi mi ricordavano nei nostri discorsi di stamattina che la crisi del sistema nasce, probabilmente, da questa esagerazione sul piano della proporzionale unita al fatto del voto di preferenza. Sono stati due momenti che hanno scatenato fatti di degrado del sistema che per un certo periodo sono sembrati senza ritorno. Da qui il problema dell'abolizione delle preferenze o, se si preferisce, della riduzione delle preferenze ad uno; quindi del minor voto preferenziale, con tutto ciò che di improprio spesso ha questo tema delle preferenze, così come abbiamo detto abbondantemente nel nostro documento conclusivo della Commissione d'indagine sulle irregolarità elettorali.

D'altra parte, il creare delle condizioni perché i corpi assembleari riescano a trovare dei punti finali di decisione su materie importanti sono due elementi che devono essere messi assieme e coniugati in una logica che sia una logica giusta ed equilibrata, senza che vi siano forzature.

Questo è il tema che resta in qualche modo in discussione, anche se in questo modo credo venga sostanzialmente accettato da parte di coloro che hanno proposto questo testo e che si accingono a proporre degli emendamenti insieme alla Commissione.

A questo punto, onorevoli colleghi, potete parlare anche cinque ore, il Regolamento ve lo consente, per carità, nessuno di noi pensa di potere forzare il Regolamento. Non pensiamo nemmeno di dovere richiedere la fiducia sui nostri emendamenti perché non ci sembra giusto forzare su un tema che ci vede sostanzialmente d'accordo, soprattutto nei confronti di alcuni colleghi che hanno provocato questo dibattito. Ci sembrerebbe incongruente, e lo faremo soltanto se saremo costretti. Non ci sembra, però, che si debba essere costretti su una materia che ci appartiene per intero e che comunque regolerà da domani le vicende, che non sono soltanto le vicende di questa maggioranza, ma sono le vicende di tutti; di tutti coloro i quali si pongono in termini politici per superare una situazione di stallo all'interno della nostra Regione, a partire dalla nostra Regione.

Il fatto che noi, essendo dotati di questo potere, vogliamo utilizzarlo, non significa diventare più belli o più accettabili nei confronti del Parlamento nazionale o dei nostri amici dirigenti nazionali; significa accreditarci di più nei confronti del Paese, perché dimostra che siamo capaci di utilizzare la nostra autonomia. E questo ci riguarda tutti; questo riguarda anche voi, anche lei, onorevole Paolone! Lei dovrà sentirsi fiero quando quest'Assemblea approverà questa legge che anche lei ha voluto.

All'onorevole Piro che cosa dire? Con l'onorevole Piro ci divide il fatto che diciamo le stesse cose. È paradossale questo. Noi siamo divisi perché diciamo le stesse cose e perché lei non vuole dirle insieme a noi. Io non posso farci nulla...

PIRO. Saranno i comportamenti...

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Ma intanto questo disegno di legge, che è un fatto di regole nuove, non può non riguardare anche lei che dice di volere le stesse cose che vogliamo noi. Quindi non capisco dove sta la questione. Noi finiamo col dividerci e con l'avere atteggiamenti che appesantiscono — non vorrei usare altri termini di carattere poco parlamentare — il nostro dibattito perché diciamo le stesse cose e perché forse abbiamo il torto in quanto Governo di dirle dalla posizione del Governo; ma il fatto di dirle dalla posizione di un Governo che si vuole confrontare con l'Aula, non credo debba essere di per sé un fatto pregiudizialmente negativo. Ci deve essere qualcuno che prenda l'iniziativa. Noi stiamo votando la legge che prevede la valorizzazione della capacità di governo. Anche il nostro è un fatto di governo che vuole valorizzarsi facendo le cose.

Lasciateci governare perché stiamo cercando di farlo nell'interesse della Sicilia e nell'interesse anche di questo Parlamento, di questa Regione.

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi atterrò scrupolosamente all'oggetto dell'ordine del giorno ma, onorevoli colleghi,

voi sapete perché in questa prima fase del dibattito si stanno sviluppando tanti interventi? Perché l'oggetto dell'articolo 1 riguarda la norma che stabilisce l'elezione diretta del sindaco e basta, mentre il disegno di legge, nei successivi articoli, stabilisce anche altre cose. E dunque giocoforza è necessario affrontare in questa fase alcuni altri aspetti. La legge, per esempio, non può stabilire la fine di alcune forze politiche perché, onorevoli colleghi, i repubblicani in questo quadro hanno individuato due posizioni politiche: la prima riguarda quei partiti che hanno utilizzato i partiti laici minori per governare per oltre 40 anni il nostro Paese; l'altra invece riguarda i partiti che stanno utilizzando le forze laiche minori per riciclare una loro posizione storica che si è modificata, perché a loro volta hanno il diritto di potere cambiare una posizione, ma hanno anche la necessità di essere aiutati in un'azione di sostegno di questi processi di mutamento che avvengono e che è giusto che avvengano.

I repubblicani in questa sede vogliono vedere quanto pesa il ruolo che hanno svolto per tutti questi anni e quanto pesa il ruolo che stanno svolgendo oggi, qui, anche per questo Governo e per la sua formula particolare. Vogliono sapere cioè qual è la considerazione che si ha di questo partito e dei partiti laici minori nel momento in cui bisogna compiere scelte forti. Tutto questo perché volere cancellare le posizioni politiche intermedie significa poi non riuscire a trovare gli elementi di coordinamento e di superamento delle condizioni di difficoltà che si vengono a creare quando grandi blocchi politici si contrappongono.

Per noi questo Parlamento oggi è diviso in due parti: quelli che hanno operato la gestione della cosa pubblica nel nostro Paese e quelli che cercano di ridisegnare una posizione e una collocazione. Agli uni e agli altri siamo stati e siamo indispensabili. In questa fase sembra però che questa posizione importantissima, che questo snodo centrale della politica di 50 anni del nostro Paese non serva più, sia superabile, non se ne debba tenere conto perché è più importante l'obiettivo che si deve cogliere. E noi siamo d'accordo: l'obiettivo che si deve cogliere è importantissimo, ma non può prevedere la condanna a morte di nessuno. E allora credo che, proprio perché esistono questi elementi di

chiarimento, è necessario cogliere l'invito del Presidente della prima Commissione legislativa, il quale, con grande saggezza (peraltro lo abbiamo apprezzato nel corso dei lavori di queste ultime settimane), ha proposto un approfondimento e un coordinamento degli emendamenti con le posizioni che per il Governo sono imprescindibili. Desidero riprendere e riproporre questa richiesta del Presidente della prima Commissione legislativa perché mi sembra che ci conduca verso uno snellimento dei lavori d'Aula, verso il superamento di una serie di elementi che è necessario chiarire. E ciò in quanto, diversamente, ce li troveremmo nel corso del dibattito sui singoli articoli e sui singoli emendamenti.

Non è che se non parliamo di alcune questioni abbiamo risolto il problema! Non è così. Se non parliamo con chiarezza dei nodi politici che si vogliono sciogliere, avremo complicato il problema, avremo allungato i tempi della nostra discussione. E questo non ci preoccupa; si tratta, però, di una scelta. Però ciascuno di fronte ad una scelta si attrezza: se la scelta è quella di andare a discutere tutto, punto per punto, creando le condizioni per il dibattito, per gli scontri, per gli incontri e per le mediazioni in Aula è un conto; se la scelta è quella, invece, di andare a semplificare complessivamente il dibattito individuando quelli che sono i temi principali, sciogliendo i nodi che si vengono a creare e andando in Aula di volta in volta sulle singole parti, è cosa diversa. Nel secondo caso si va avanti con maggiore celerità, con maggiore snellezza e anche con maggiore chiarezza perché (non so chi lo diceva questa mattina) «se no poi ci vorranno venti, trenta giorni per capire quello che abbiamo approvato»; così come è accaduto con la «48». Infatti, onorevoli colleghi, il susseguirsi e l'accavallarsi di articoli, emendamenti e subemendamenti, il susseguirsi ancora di posizioni e mediazioni in Aula e fuori dall'Aula porterà questo Parlamento a votare una legge senza capire, senza conoscere che cosa ha votato, con le complicazioni che questo determina successivamente anche a livello di uffici e di organi esecutivi che dovranno interpretare le norme che noi abbiamo voluto.

Non dimentichiamo, lo ripeto, l'esperienza della legge regionale numero 48 del 1991 di cui

ancora purtroppo scontiamo gli effetti, tant'è che in questo disegno di legge che stiamo discutendo ci sono elementi che servono a chiarire alcuni aspetti e alcuni elementi che nella «48» sono sfuggiti. E questo perché, purtroppo, il metodo è quello che è. Conclusivamente, onorevoli colleghi, desidero sottoporre all'attenzione della Presidenza e del Governo la proposta dell'onorevole Trincanato che mi sembra estremamente conducente, proprio per semplificare i lavori d'Aula, andando ad affrontare i singoli punti man mano che essi verranno chiariti attraverso questo passaggio preventivo che può essere compiuto e che certamente è utile ai lavori.

MACCARRONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCARRONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per fare un appunto all'onorevole Piro: vorrei ricordargli un proverbio cinese che dice: «quando la prima volta mi inganni la colpa è tua, se mi inganni la seconda volta, la colpa è mia».

L'onorevole Piro non conosce quello che ha fatto da anni la Democrazia cristiana? È un partito di cui non si può avere fiducia. L'onorevole Piro...

PAOLONE. L'onorevole Piro non conosce il cinese.

MACCARRONE. Glieli insegno io alcuni proverbi cinesi; e d'altra parte, basta andare in qualche bancarella che libri di proverbi se ne trovano quanti se ne vogliono. Il Presidente della Regione è venuto qui a ciurlare nel manico: «ci sono delle difficoltà», «bisogna esaminare», «bisogna discutere», «bisogna vedere». Ma questo lo sapevate già quando avete fatto il programma di Governo, quando vi siete impegnati davanti al popolo siciliano, vi siete impegnati davanti a quest'Assemblea; e non solo vi siete impegnati come Governo, ma anche come gruppi parlamentari, perché i gruppi parlamentari fanno parte del Governo, sostengono questo Governo.

Onorevole Sciangula, cosa dice lei di questa decisione presa sul codice di comportamento? Lei che è venuto qui a darci una legge come lo

Statuto di Carlo Alberto, una legge *octroyée*. Mi sembrava fosse Carlo Alberto e che come lui concedesse la legge; lei che ammetteva la benigna concessione del re a quest'Assemblea regionale!

Vi siete impegnati come Governo, come maggioranza, come Democrazia cristiana e Partito socialista; non c'è termine nel programma di Governo, non c'è termine, ed i giuristi vi insegnano che *quod sine die debetur, statim debetur*; quindi, da domani voi dovete eseguire quello per cui vi siete impegnati dinanzi al popolo e dinanzi a quest'Assemblea. Ma non potete farlo, non potete farlo perché siete incapaci! In crisi non sono i comuni, siete voi in crisi! Ecco perché ora ci venite a propinare una grande mistificazione dicendo che volete salvare tutto con l'elezione diretta del sindaco. In merito all'articolo 1 parlerò quando si discuterà il mio emendamento.

PRESIDENTE. Si passa all'esame degli emendamenti.

Si inizia con l'emendamento 1.1 dell'onorevole Maccarrone.

MACCARRONE. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCARRONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresento una sparutissima minoranza, anzi sono solo contro la posizione degli altri, però sono sereno: le minoranze non sempre hanno torto e la Storia ha dimostrato che spesso le minoranze hanno fatto la Storia.

L'onorevole Sciangula è venuto qui a dire: la Democrazia cristiana è disposta a cedere questo. Ma allora perché non lo diceva in Commissione?

SCIANGULA. Non ho detto «a cedere», ma a dichiarare quali sono le mie idee.

MACCARRONE. Molto interessante. Volevo fare rilevare anzitutto che non voglio fare ostruzionismo ma voglio confrontarmi con i colleghi, anche perché tutto si verbalizza ed un giorno la Storia dirà chi aveva torto e chi aveva ragione e confermerà ancora come spesso

(quasi sempre) le minoranze possono avere ragione.

L'articolo 1 di questo disegno di legge recita. «Nei comuni della Regione il sindaco è eletto a suffragio popolare degli elettori del comune». Cioè si incomincia con il sindaco, con il vertice, con la piramide. Un podestà eletto dal popolo.

CRISTALDI. E che podestà è? Il podestà era nominato.

PRESIDENTE. Lei si ribella perché è eletto dal popolo, onorevole Cristaldi.

MACCARRONE. Poi glielo diremo noi. Il contrassegno: uno può essere del sindaco, l'altro può essere dei consiglieri da eleggere. Quindi abbiamo un sindaco che è diverso dai consiglieri. Questo secondo me è contrario a tutta la struttura istituzionale, contrario a tutta la struttura del Parlamento regionale e del Parlamento nazionale, in cui si comincia sempre con l'elezione del Parlamento, quindi con l'elezione del consiglio, poi della giunta, del Presidente etc. Quindi ritengo che già da questo articolo emerga un principio autoritario, come poi spiegheremo nel corso degli altri emendamenti, ed emerga la volontà di questa maggioranza, della maggioranza dei 75, di costituire e di approvare una normativa autoritaria in cui il sindaco è eletto sì dal popolo, ma poi questi, nel corso degli anni, si stacca dal popolo; non è controllato dalla giunta, anzi è lui a controllarla; non è controllato dal consiglio, non è controllato nemmeno dal popolo.

Può darsi che un sindaco buono oggi, dopo due anni, possa essere anche cattivo. Mozioni di sfiducia, referendum etcetera, se ne parla da tanto tempo, per cui il sindaco per quattro anni deve rimanere ad amministrare, abbia o non abbia questa capacità. Per questi motivi ritengo che debba essere soppresso l'articolo 1 come principio generale del disegno di legge che stiamo andando ad approvare.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento a firma dell'onorevole Maccarrone.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 1.2, sempre a firma dell'onorevole Maccarrone: «Il sindaco è eletto direttamente dai cittadini. Viene proclamato alla carica di sindaco il candidato più votato della lista che ha ottenuto il maggior numero di voti».

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAETINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che la Costituzione per quanto riguarda le capacità elettorali prevede il conseguimento di una certa età. E quando si parla di cittadini si prescinde dall'età: è cittadino anche il neonato, quindi l'emendamento è improponibile a mio modo di vedere.

PRESIDENTE. Onorevole Di Martino, l'obiezione è fondata da un punto di vista giuridico, però nell'accezione comune col termine «cittadino» si intende il cittadino-elettore che abbia capacità elettorale attiva e passiva.

DI MARTINO. Decida lei.

PRESIDENTE. È chiaro che, nel caso in cui l'Assemblea dovesse approvarlo, in sede di coordinamento andrebbe corretto.

MACCARRONE. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCARRONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so cosa pensa la Presidenza, però ritengo che le norme sulle elezioni disciplinino l'elettorato attivo e l'elettorato passivo.

Questi non sono cittadini? Cittadini che votano! È eletto, quindi, chi ha la capacità di eleggere. Secondo questo concetto, il sindaco non è una persona «staccata» dai consiglieri comunali, ma fa parte di tutto un gruppo, una lista di aspiranti consiglieri comunali; chi avrà il maggior numero di voti di questa lista è indicato come sindaco di quel raggruppamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 1.2 a firma dell'onorevole Maccarrone.

Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 1.5 a firma dell'onorevole Maccarrone

MACCARRONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCARRONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento si illustra da sé. Volevo solo precisare che questa norma è stata presentata dall'onorevole Occhetto, al Parlamento nazionale; così come l'emendamento precedente era stato presentato dall'onorevole Novelli in sede nazionale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 1.5, a firma dell'onorevole Maccarrone.

Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

GRILLO, *Assessore per gli enti locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

L'emendamento 1.3 a firma dell'onorevole Maccarrone è precluso dalla non approvazione dell'emendamento precedente.

Si passa all'emendamento 1.12, sostitutivo all'articolo 1, a firma degli onorevoli Cristaldi ed altri: *i commi 1 e 2 sono sostituiti dai seguenti:*

«1. Nei comuni e nelle province della Regione il sindaco ed il presidente della provincia sono eletti con il suffragio popolare degli elettori del comune e della provincia.

2. La durata in carica del sindaco e del presidente della provincia e dei consigli comunali e provinciali è fissata, di norma, in cinque anni».

BONO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a dimostrazione che da parte del Movimento sociale italiano non ci sono, almeno pregiudizialmente, remore nello svolgimento del dibattito e nell'esaminare la vicenda relativa all'elezione diretta del sindaco, non sono intervenuto in quella che è stata una seconda riedizione della discussione generale sul disegno di legge. Ho però ascoltato con estrema attenzione (a differenza del Presidente della Regione che in questo momento parla al telefono in Aula nonostante sia vietato) quanto da lui sostenuto, ed ho notato un aspetto che non è secondario e che è la chiave di tutto il discorso. Il Presidente ha detto testualmente: «le riforme che stiamo cercando di portare avanti sono finalizzate al mantenimento del sistema». Ha usato proprio questa frase. Ed è qui il nodo, la differenza con la nostra posizione. Noi abbiamo una visione delle riforme che sono, non il superamento, ma il cambiamento radicale del sistema.

SCIANGULA. Hai dimenticato l'aggettivo. Ha detto «sistema democratico».

BONO. Guarda, onorevole Sciangula, che è stenografato ed ho discreta memoria. Ha usato la frase «per il mantenimento del sistema». Non so se fosse un *lapsus* freudiano, non so se volesse dire altre cose, ma ha usato quella frase.

DI MARTINO. Sistema democratico.

BONO. Ma la democrazia diretta, onorevole Di Martino, non fa parte della categoria dei sistemi dittatoriali. Noi parliamo di superamento del sistema nei termini di introduzione di strumenti di democrazia diretta contro l'attuale sistema di democrazia oligarchica, partitocratica che a tutti i costi si tenta di difendere. E che sia così è dimostrato proprio dall'articolo 1 del disegno di legge. Ed è qui uno dei fondamentali nodi politici dei quali abbiamo parlato, dei quali hanno parlato i colleghi Paolone prima e Cristaldi dopo. Nodi che sono stati argomento di dibattito in questi mesi anche a livello nazionale. Infatti, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi della maggioranza — soprattutto colleghi della maggioranza che appartengono al Partito democratico della sinistra, e che nel corso della discussione della legge regionale numero 48/91 avete svolto un ruolo significativo in questa Aula nel momento in cui avete affrontato questi temi — per quale motivo mi chiedo, si deve varare una legge di riforma che introduce il meccanismo della democrazia diretta e lo si deve escludere per quanto attiene ad uno dei due enti territoriali locali che è la provincia? Apparentemente è un discorso incomprensibile. Ed è ancora più incomprensibile per il Gruppo socialista che addirittura, in una corsa allo scavalco, ha presentato disegni di legge per l'elezione diretta del Presidente della Regione. E allora spiegatemi questo salto, questa visione a «macchie di leopardo»: il sindaco eletto direttamente dai cittadini; il Presidente della Regione pure: Craxi teorizza da anni (anche se ora non ne parla più) il Presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo. Giusto il caso, per quanto riguarda il presidente della provincia, PDS, socialisti ed altri hanno remora a proporla l'elezione diretta. Ma spiegateceli questa cosa, fateci capire

qual è il grande disegno strategico che c'è dietro questa omissione! Perché non è una dimenticanza; né finora, in nessuno degli interventi nel corso della discussione generale, un esponente della maggioranza o del Governo su questo tema ha dato una giustificazione non dico plausibile, ma neanche dialettica. Questo è uno dei temi su cui regolarmente tutti hanno glissato perché è un tema scottante, un tema delicato.

Perché la maggioranza si è attestata su questa posizione? Perché soprattutto i partiti della maggioranza si sono attestati sulla difesa di una posizione che a tutt'oggi difende solo interessi della Democrazia cristiana? È il prezzo politico che il Partito democratico della sinistra, i socialisti, i repubblicani, i socialisti pagano all'accordo di governo. È il prezzo politico che è stato chiesto dalla Democrazia cristiana per fare passare per altro verso il meccanismo della elezione diretta del sindaco.

CONSIGLIO. È una illazione.

BONO. Non è una illazione, è un tentativo di farvi uscire allo scoperto, di parlare finalmente di questo tema.

SILVESTRO. Si legga l'articolo 35 del disegno di legge.

BONO. L'articolo 35 del disegno di legge è una truffa legalizzata o per lo meno è un tentativo di truffa legalizzata: non si comprende, infatti, il motivo per cui si deve rinviare ad altra data una riforma, quella della legislazione sulle province e quella dei comuni, che finora, nella storia delle riforme istituzionali che attengono agli enti locali, ha camminato sempre di pari passo e nello stesso corpo legislativo, almeno da venti anni a questa parte. Allora il tentativo non è né una illazione né una provocazione. A tutti è noto che la Democrazia cristiana ritiene che con questa riforma fa un salto nel buio e che è probabile perda molti o alcuni dei sindaci che attualmente detiene grazie al meccanismo elettorale finora vigente; ritiene altresì che, escludendo la provincia da questo meccanismo, continuerà a mantenere un ruolo prioritario all'interno di un ente che la legge numero 9/86 e le altre normative hanno arricchito

e riempito di contenuti. Ma è proprio qui l'aspetto politicamente riprovevole; ci troviamo davanti a una riforma dimezzata; nessuno finora è venuto a spiegarci la motivazione politica, giuridica e di opportunità che è alla base di un rinvio dell'elezione diretta del presidente della provincia. Non si capisce neanche la collocazione nell'immediato futuro di questa eventuale riforma perché non è collegata a nessuna grande novità legislativa; non si capisce che cosa dovrebbe accadere fra qualche mese che oggi non sia prevedibile, per evitare che oggi si estenda alla provincia l'elezione diretta del presidente.

Se questo è il quadro e se questi sono i temi, l'emendamento del Movimento sociale italiano tende a ricondurre il dibattito sui giusti e corretti canali di confronto politico. Non si può scindere la funzione della democrazia diretta — di questo stiamo parlando — che è condivisa da tutti come strumento di modifica dei meccanismi formativi del consenso, come strumento finalizzato al rafforzamento degli esecutivi, come strumento destinato al superamento dei limiti e delle contraddizioni dell'attuale normativa; non si può, cioè, concepire lo strumento della democrazia diretta limitandolo ad una struttura istituzionale soltanto. Perché qui è il punto: o condividiamo per intero la scelta e allora parliamo di cambiamento e di rivoluzione e parliamo realmente di fase costituente; oppure vogliamo continuare nella logica perversa dell'introduzione di meccanismi di cambiamento che servono soltanto a operazioni di facciata e non a operazioni di sostanza.

Onorevole Presidente della Regione, ho esordito dicendo all'inizio: noi siamo per il cambiamento del sistema. Abbiamo individuato da anni, da decenni, nel meccanismo della democrazia diretta lo strumento di cambiamento radicale del sistema; insistere nel portare avanti l'attuale prima Repubblica, tentando di farle operazioni di *maquillage*, è un'azione suicida e perdente; è un'operazione penalizzante per il popolo italiano e per il popolo siciliano.

O abbiamo il coraggio di andare fuori nel mare aperto, alla ricerca dei meccanismi della repubblica degli italiani, dell'«altra» repubblica, della repubblica di superamento di quella che oggi è stata travolta, prima ancora che dagli scandali, da un avviticciamento istituzionale che ne

ha reso incompatibile la sua capacità di propulsione e di gestione della cosa pubblica in Italia, oppure insisteremo in un meccanismo anche questo di avviticciamento che non porterà in nessun luogo: faremo anche delle riforme, faremo anche l'elezione diretta del sindaco, ma non avremo risolto i problemi di fondo che sono nella scelta di una metodologia diversa e nuova che non può ricalcare gli errori del passato.

GUARNERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARNERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per ribadire che l'emendamento del Movimento sociale è, a nostro giudizio, da condividere almeno nella prima parte, cioè per quanto riguarda l'ipotesi di modifica del primo comma. Infatti, non riesco a comprendere — e gradirei che il Governo ce lo spiegasse — per quale ragione non è possibile introdurre adesso anche il principio dell'elezione diretta del presidente della provincia e perché dobbiamo fare una riforma a metà, considerato che i problemi per superare i quali si è deciso di introdurre l'elezione diretta del sindaco, sono gli stessi problemi che vivono le province regionali.

Credo che una riforma a metà non serva; un rinvio, così come fa il disegno di legge, ad un ulteriore disegno di legge del Governo da presentare entro novanta giorni dall'approvazione di questa legge, mi pare assolutamente incongruo. Non vedo perché bisogna attendere altri novanta giorni per affermare un principio che oggi possiamo intanto affermare con l'articolo 1 e che possiamo poi rendere concreto con la modifica dell'articolo 35, così come noi proponiamo con degli emendamenti che illustreremo in sede opportuna. Credo che questo ci vada spiegato. Infatti, vi dico sinceramente che se qualcuno me lo spiegasse potrei anche condividere la posizione del Governo, che è per il rinvio ad una fase successiva.

Siccome non riesco a capire, mi convinco, oltre alle motivazioni che ho espresso, anche quelle espresse dal Movimento sociale. Credo, quindi, che abbiamo il dovere di inserire, in questa norma di carattere generale che è l'articolo 1, anche la previsione dell'elezione diretta

del presidente della provincia, in modo da dare una risposta coerente, anche sul piano normativo, alle attese di buona parte del popolo siciliano, il quale probabilmente non capirebbe perché avviamo una riforma per un ente locale ed abbiamo preoccupazione a farla per l'altro ente locale che vive gli stessi problemi, la stessa instabilità. Chiedo quindi che prima di passare alla votazione il Governo ci spieghi, in modo che noi si possa votare con grande consapevolezza, per quale ragione non dobbiamo inserire questa previsione nell'articolo 1. Chiedo comunque che si voti l'emendamento per parti separate perché, per quanto riguarda il secondo comma dell'articolo 1, la nostra proposta è di tipo diverso, come illustreremo in una fase successiva.

PLACENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLACENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci è stata rivolta una precisa domanda da parte di un autorevole rappresentante della minoranza e francamente non troverei assolutamente bello, nè produttore non raccogliarla e lasciarla cadere nel vuoto. Questa la ragione per la quale intervengo. In effetti, quello che richiamava l'onorevole Bono è vero; noi abbiamo posto, insieme all'elezione diretta del sindaco, l'elezione diretta del Presidente della Provincia e l'elezione diretta del Presidente della Regione attraverso i meccanismi possibili, cioè la legge-voto, convinti come siamo che l'elezione diretta del sindaco rappresenta un primo tassello fondamentale, probabilmente centrale, nella costruzione di questo nuovo sistema ordinativo; un primo tassello che deve necessariamente essere seguito dall'altro.

Io esprimo una mia convinzione che è insieme culturale e politica: guai a noi se dovessimo pensare di limitare adesso la modificazione del sistema normativo alla elezione diretta dei sindaci dei comuni siciliani. Va da sé che questo deve essere accompagnato dal resto, e il resto per noi è: elezione del presidente della provincia; elezione del Presidente della Regione che dobbiamo poi tutti concordemente vedere di chiedere a Roma attraverso la necessaria modifica costituzionale; e (aggiungiamo noi)

l'introduzione dei referendum propositivi e abrogativi. Però, tentare di fare tutto questo in un contesto temporale unico ci siamo accorti che avrebbe potuto determinare l'ingorgo istituzionale. Tutta qui la ragione.

Io mi considero pienamente soddisfatto dal punto di vista politico da quanto viene previsto dall'articolo 35 del disegno di legge con una norma che impegna categoricamente questo Parlamento; per cui, votandola, noi siamo impegnati, onorevole Bono, entro i termini previsti, a mettere mano alla elezione diretta del presidente della provincia. Farlo in questo momento avrebbe comportato difficoltà di ordine tecnico rispetto alle quali ci siamo trovati di fronte a questa scelta: affrontarle adesso con tutti i tempi che questo comportava, remorando il varo di questa legge, o rinviarle ad altra data.

Non è vero, così come sosteneva l'onorevole Guarnera, che l'elezione diretta del presidente della provincia ricalca gli stessi contesti, le stesse definizioni normative. Noi abbiamo problemi di ordine diverso. Per esempio, abbiamo problemi circa i collegi elettorali in quanto si dispiegano in territori demograficamente e geograficamente più estesi rispetto a quelli dei comuni; c'è poi la relazione esistente con le aree metropolitane, che pure costituisce un complesso di problemi.

Rispetto a tutto questo, la decisione che ci è parsa estremamente utile e congrua in questo momento è di affrontare questa questione per il prossimo futuro e per adesso limitarci ad una norma di impegno programmatico che dal punto di vista politico, comunque, non ci fa rinunciare all'esigenza posta, anzi ci costringe, nel senso che già diventa impegnativo di questo Parlamento, nei termini di tempo prescritti, a legiferare in questo senso.

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi avevamo posto tra gli obiettivi da raggiungere con questo disegno di legge anche l'elezione diretta del presidente della provincia perché questo avrebbe significato e può significare il completamento complessivo di quella che deve essere una riforma completa degli enti

locali siciliani e anche per aderire ad un dettato legislativo precedente, dato che, non dobbiamo dimenticarlo, un articolo della legge regionale numero 48/91 prevede che entro sei mesi dall'approvazione della stessa bisognava approvare la legge per la elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia. Dunque noi siamo già in una fase di ulteriore rinvio. Io, a questo punto, non voglio dimenticare un passaggio politico importante. Per fare questa legge sulla elezione diretta del sindaco che stiamo discutendo in questo momento, abbiamo dovuto aspettare un nuovo Governo — un Governo che si è detto «costituente» — perché altrimenti non l'avremmo mai discussa. Non vorrei che questa cosa accadesse anche per la legge che riguarda l'elezione diretta del presidente della provincia. Dunque questo aspetto riguarda una vicenda che si somma alle altre sulle quali è necessario chiarirci le idee.

In questa fase però volevo chiedere ai colleghi del Movimento sociale di soprassedere un attimo per cogliere intanto gli aspetti essenziali di questo disegno di legge. Peraltro l'articolo 35 del provvedimento riapre questa vicenda. Ed allora, onorevole Cristaldi, cogliamo innanzitutto questo primo passaggio che riguarda l'elezione diretta del sindaco; votiamo l'articolo così come esso è. Se poi, nel corso degli incontri, sarà possibile individuare una corsia preferenziale per completare una legge di riforma che diversamente, obiettivamente, non sarà completa, abbiamo lo strumento per fare questo con il successivo articolo 35. L'invito che rivolgo ai colleghi del Movimento sociale è questo: approvare questo articolo e rinviare il problema in questione alla discussione sull'articolo 35, in occasione della quale sarà possibile, peraltro, riaprire il discorso. Adesso sblocciamo questa fase del dibattito che questo elemento rischia, appunto, di bloccare.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi su questo terreno non abbiamo niente in contrario; non siamo qui a fare muro contro niente, contro nessuno, vogliamo solo fare presenti le nostre ragioni. Le vogliamo fare pre-

senti con un senso di responsabilità che ci deve portare alla definizione di questa legge. Gradiremmo che il nostro senso di responsabilità e di partecipazione venisse colto e che il Governo fosse anche consequenziale a quello che è stato l'indirizzo un po' di tutto il dibattito, che vuole porre l'Assemblea in condizione di avere una linea sulla quale non doversi scontrare, ma che sia di intesa, di equilibrio nelle varie proposte. Diversamente, di questa legge ne facciamo una barricata! Perché poi non è che si può subire! Le buone intenzioni sono tante, però poi alla fine bisogna vederle concretamente. Noi riteniamo di dovere accogliere questa proposta come segno di responsabilità, non recedendo certamente dalla validità del principio.

PRESIDENTE. Ritira l'emendamento?

CRISTALDI. Lo ritiriamo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Si passa all'emendamento 1.13, degli onorevoli Capodicasa, Battaglia ed altri.

Comunico che al predetto emendamento è stato presentato dall'onorevole Sciangula il seguente sub-emendamento:

al secondo comma dopo «è» aggiungere «fissata» e sostituire «di» con «in».

In sostanza, circa la durata in carica del sindaco e del Consiglio comunale, anziché dire «è di quattro anni» si dice «è fissata in quattro anni».

Pongo in votazione il subemendamento.

Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 1.13, nel testo risultante dalla approvazione del sub emendamento.

Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

A seguito dell'approvazione dei precedenti emendamenti dichiaro preclusi gli emendamenti 1.10 e 1.6 ed assorbiti gli emendamenti 1.7, 1.8, 1.9, 1.11.

Si passa all'emendamento 1.4 dell'onorevole Maccarrone, precluso per la prima parte.

Pongo in votazione la seconda parte dell'emendamento.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvata)

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

SPOTO PULEO, *segretario*:

«Articolo 2.

Periodo di svolgimento delle elezioni

1. Le operazioni per l'elezione del sindaco hanno luogo nello stesso periodo di tempo previsto dall'articolo 169 dell'Ordinamento amministrativo degli enti locali, approvato con legge regionale 15 marzo 1963, numero 16, e successive modificazioni ed integrazioni.

2. Qualora si debba procedere alla elezione del sindaco e del consiglio queste avranno luogo nella stessa data.

3. All'elettore viene fornita, oltre alla scheda per la elezione del consiglio comunale, un'altra scheda per l'elezione del sindaco, di colore diverso, conforme al modello descritto nelle tabelle A e B allegate alla presente legge.

4. Tutte le operazioni di voto, di cui al presente articolo, si svolgono esclusivamente in giornata domenicale. I seggi sono aperti alle ore sette e chiusi alle ore ventidue. Fermo restando che le operazioni di riscontro della votazione hanno luogo nello stesso giorno di votazione, le operazioni di scrutinio avranno luogo il giorno successivo dalle ore otto.

5. Le operazioni di scrutinio relative all'elezione del sindaco hanno luogo prima di quelle relative alla elezione del consiglio comunale».

PRESIDENTE. Comunico che a questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dall'onorevole Maccarrone:

— Emendamento 2.2

sopprimere l'articolo 2;

— dagli onorevoli Di Martino ed altri:

— Emendamento 2.1

sostituire i commi 1 e 2 con i seguenti:

«1. Le operazioni per l'elezione del sindaco e le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale si svolgono nella stessa data.

2. In caso di decadenza o scioglimento del Consiglio comunale si procederà contemporaneamente alle elezioni del sindaco e del Consiglio comunale.

3. Nella fattispecie prevista dal comma precedente il Sindaco rimane in carica sino all'insediamento del nuovo sindaco e del nuovo Consiglio comunale»;

— dall'onorevole Maccarrone:

— Emendamento 2.3

dopo le parole «le operazioni per l'elezione del sindaco» aggiungere «e del consiglio comunale»;

— Emendamento 2.4

sopprimere il terzo comma dell'articolo 2.

Procediamo all'esame degli emendamenti.
Pongo in votazione l'emendamento numero 2.2 dell'onorevole Maccarrone.
Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

GRILLO, *Assessore per gli enti locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 2.1 degli onorevoli Di Martino ed altri.

DI MARTINO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento che presentiamo ha per certi aspetti una valenza politica mentre per altri aspetti è una razionalizzazione dell'innovazione che stiamo introducendo con l'elezione diretta del sindaco.

Noi riteniamo che il sindaco eletto con il suffragio popolare e il consiglio comunale eletto con il suffragio popolare abbiano pari dignità. E, come abbiamo detto in sede di discussione generale, partiamo da un principio che è quello «*simul stabunt, simul cadent*», cioè il consiglio e il sindaco assieme sono eletti e assieme devono cadere. Infatti dividere l'elezione in momenti diversi può essere deleterio o comunque dannoso per la vita degli enti locali.

Qualche collega ci faceva osservare che il sindaco in questi casi potrebbe essere soggetto a ricatti da parte del Consiglio comunale con la

minaccia delle dimissioni; qualche altro sostiene che il sindaco può minacciare il consiglio comunale con le proprie dimissioni. Noi dobbiamo evitare i ricatti, dobbiamo creare un equilibrio di poteri e dei contrappesi all'interno della vita degli enti locali. E proprio per quei colleghi che avevano delle preoccupazioni nel senso che il consiglio poteva con un proprio atto fare cadere tutta l'amministrazione, noi abbiamo previsto il terzo comma dove appunto diciamo che, se il consiglio decade o si dimette, il sindaco rimane in carica fino alle nuove elezioni che devono essere fatte contestualmente per l'elezione del sindaco e per l'elezione del consiglio comunale. Infatti può verificarsi il caso che poi vi sia una maggioranza diversa del consiglio comunale rispetto all'espressione della volontà popolare per il sindaco. Poiché non ne facciamo un problema ideologico ma, ripeto, ne facciamo un problema di razionalizzazione e di razionalità istituzionale, prego il Governo di volere soprassedere nell'assumere una decisione in materia per un migliore approfondimento, senza con questo farne un dramma.

GUARNERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARNERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che dobbiamo valutare seriamente questo emendamento in quanto ha una portata politica notevole che probabilmente a qualcuno può anche sfuggire. Noi stiamo realizzando un sistema nel quale il consiglio comunale ha una funzione di controllo sul sindaco e non c'è rapporto di fiducia. Se noi leghiamo le sorti del sindaco eletto a suffragio universale alle sorti del consiglio comunale e viceversa, introduciamo nel sistema un meccanismo assolutamente ambiguo e incongruo rispetto a quello che è il meccanismo complessivo della legge. Faccio un esempio concreto: potrebbe realizzarsi benissimo un sistema di ricatto reciproco, per cui un sindaco, al quale dà fastidio un consiglio comunale che attua sino in fondo il proprio potere di controllo, ad un certo punto si dimette e determina automaticamente lo scioglimento del consiglio comunale. Viceversa un consiglio comunale, nel quale si determina una maggioranza che non è quella omo-

genea alla maggioranza del sindaco o che comunque critica fortemente l'operato del sindaco, può essere messo nel nulla da un sindaco che decida improvvisamente di dimettersi e di sciogliere quel consiglio comunale. Credo che noi dobbiamo evitare, nella ingegneria complessiva della legge, questo potere di ricatto reciproco.

Abbiamo due organismi che si legittimano entrambi con il voto popolare: il consiglio comunale e il sindaco, il quale vengono eletti su liste separate. Credo che qualunque interferenza debba essere bloccata. Peraltro, all'interno di questa logica si spiegano anche altri emendamenti che noi proponiamo successivamente, quando, per esempio, riteniamo che non debba darsi la possibilità al consiglio comunale di sfiduciare il sindaco se non mediante un nuovo ricorso alla volontà popolare.

Credo, dunque, che questo emendamento proposto dal collega Di Martino non costituisca un fatto tecnico bensì un fatto politico rilevante; se venisse accolto sconvolgerebbe completamente quella che è la razionalità di questa legge e la separazione che abbiamo voluto tra i due organismi, sindaco e consiglio comunale.

PLACENTI. Noi avevamo chiesto l'accantonamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'accantonamento era stato chiesto al Governo da parte dell'onorevole Di Martino.

GRILLO, *Assessore per gli enti locali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO, *Assessore per gli enti locali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io proporrei di esaminare l'emendamento in sede di discussione dell'articolo 12 (piuttosto che dell'articolo 2), visto che c'è una connessione con quanto stabilito proprio per la parte relativa alla cessazione della carica di sindaco e di consigliere comunale.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

Si passa all'emendamento 2.3 dell'onorevole Maccarrone.

Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

GRILLO, *Assessore per gli enti locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'esame dell'emendamento 2.4 dell'onorevole Maccarrone.

PIRO. Chiedo di parlare sull'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo su questo emendamento perché vorrei che si prestasse attenzione, da parte della Commissione soprattutto, al contenuto del comma 3, laddove si dice: «all'elettore viene fornita, oltre la scheda per l'elezione del consiglio comunale, un'altra scheda per l'elezione del sindaco, di colore diverso, conforme al modello descritto nelle tabelle A e B allegate alla presente legge».

Alla presente legge non è allegato alcunché; quindi, non sappiamo quali sono i modelli. Non possiamo approvare un allegato che non conosciamo. Questo è il primo problema.

CRISTALDI. In commissione c'era. È saltata la fotocopia!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, vi sono alcune copie del disegno di legge che non contengono la scheda allegata. Ha ragione lei.

PIRO. Però, collegato a questo aspetto, onorevole Trincanato, ho notato che, rileggendo l'articolo successivo concernente le modalità di voto nel secondo turno (quando si effettuerà il ballottaggio), nulla si dice rispetto alle schede,

se si eccettua un generico riferimento alla votazione del primo turno. Che cosa significa: che la scheda del secondo turno sarà identica a quella utilizzata nel primo turno? Questo va precisato. Pregherei, quindi, la Commissione di presentare eventualmente un emendamento per regolarizzare questo punto.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Presenteremo un emendamento in tal senso.

SPAGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNA. Volevo segnalare alla Commissione che nell'allegato tabella A si parla soltanto di contrassegni e non del nome e cognome del candidato sindaco, come avviene nell'elezione senatoriale. Volevo capire se era una scelta o se, viceversa, non si ritenga opportuno nella scheda, unitamente al contrassegno, mettere anche, come è nel Senato...

PRESIDENTE. Credo che sia obbligatorio, visto che parliamo della elezione diretta del sindaco, non del partito del sindaco.

Nella tabella «A» va specificato che vengono usate per la stampa dei contrassegni e del nome e del cognome del sindaco.

Onorevole Presidente della Commissione, vogliamo formalizzare questa modifica della scheda?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Sì, signor Presidente, va bene così.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo sollevare un problema tecnico: all'articolo 4 ci sono degli emendamenti del Gruppo del Movimento sociale per quanto riguarda le modalità di presentazione delle candidature. Noi contestiamo il ricorso ai contrassegni per quanto riguarda la possibilità di proporre candidature a sindaco. Se viene votato in questa fase l'articolo 2, verrebbero automaticamente

preclusi quegli emendamenti. Quindi prego la Presidenza di accantonare l'articolo e di votarlo subito dopo l'esame degli emendamenti all'articolo 4, che non si potrebbero più esaminare nel momento in cui si approvassero le schede allegate «A» e «B», che sono con i contrassegni. Siamo d'accordo, ovviamente, con la proposta dell'onorevole Spagna: di inserire il nome del candidato, su questo non ci sono dubbi, però proponiamo di votare tale emendamento dopo l'articolo 4.

PRESIDENTE. La Presidenza propone di trattare adesso la questione relativa ai contrassegni legandola all'articolo 3.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, la Commissione si è soffermata su questi emendamenti presentati dagli onorevoli Bono ed altri, ed esprime sin da ora il suo parere negativo in quanto abbiamo fatto un'altra scelta, quella dei contrassegni dei partiti, o in modo autonomo, o in modo tradizionale. Questa scelta noi l'abbiamo fatta già. È inutile che noi si rinvii; vuol dire che questo emendamento sarà preclusivo per l'altro emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 2.4 dell'onorevole Maccarrone.

Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

GRILLO, *Assessore per gli enti locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

BONO. Signor Presidente, pongo un problema regolamentare: non si può accantonare questo articolo?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Onorevole Bono, se lei solleva un problema regolamentare, le debbo dire che

lei doveva presentare l'emendamento sia all'articolo 4 sia all'articolo 2. Non l'ha presentato e quindi il discorso si chiude. Nella sostanza abbiamo detto che abbiamo fatto una scelta, che è quella di dare la possibilità ai partiti di presentarsi con il proprio contrassegno. Ed è una scelta di fondo. Lei può sostenere un'altra tesi, però noi abbiamo sostenuto questa tesi; poi si può presentare anche una lista con un contrassegno qualsiasi. Nella sostanza del problema va detto che noi siamo contrari a che le liste vengano presentate senza contrassegno.

BONO. Ma nella sostanza non ci si può vietare di fare il dibattito su questo emendamento. Cosa impedisce di votarlo fra venti minuti?

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento aggiuntivo:

nell'allegato, parte IV, costituente parte integrante dell'articolo 2, comma 3, dopo le parole «stampa dei contrassegni» aggiungere «e dei nomi dei candidati».

PIRO. Signor Presidente, se votiamo l'emendamento della Commissione implicitamente abbiamo respinto la proposta dell'onorevole Bono.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, questo emendamento non fa altro che modificare la scheda; quando voteremo l'articolo che fa riferimento all'allegato, cioè alla scheda, poi verrà contemplata anche questa modifica. Quindi, per intanto, votiamo questo emendamento, poi passeremo all'esame definitivo dell'articolo 3.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, in effetti la questione sollevata dall'onorevole Bono ha, a nostro giudizio, un significato non trascurabile e vorremmo approfondirlo. Ci pare, infatti, che meriti un'attenzione la circostanza che si possano presentare candidature non legate strettamente ai contrassegni e quindi strettamente ai partiti. Io vorrei essere sicuro, signor Presidente, che votando questo subemendamento non venga preclusa la possibilità successivamente, qualora

questa Assemblea si determinasse in tal senso, che le candidature possano essere presentate o debbano essere presentate senza contrassegno. Non stiamo decidendo ora. Vorrei essere sicuro che questo emendamento non precluda questa possibilità, in quanto, se la precludesse, bisognerebbe decidere adesso cosa fare.

PRESIDENTE. Noi stiamo modificando la parte quarta dell'allegato, cioè il modello della scheda di votazione per l'elezione dei sindaci. Onorevole Presidente della Regione, l'emendamento è riferito non all'articolo 2 ma alla scheda nella sua parte quarta, dove dice nel nota bene «vengono usate...». Quindi, onorevole Piro, noi modifichiamo il modello della scheda. Poi, quando voteremo l'articolo 3 che recepisce il modello, se lo voteremo, voteremo l'uno e l'altro contemporaneamente. È chiaro?

GRILLO, *Assessore per gli enti locali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO, *Assessore per gli enti locali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il riferimento è alla parte quarta della scheda, che non va modificata secondo quanto mi dicono gli uffici; il Governo si può riservare di presentare un nuovo modello di scheda alla luce anche delle sollecitazioni e delle proposte che pervengono dall'Assemblea. Quindi direi intanto di votare il riferimento al comma terzo, la differenza tra tabella «A» e tabella «B», riservandoci comunque di differenziare secondo quanto sollecitato dai colleghi.

PRESIDENTE. Visto che facciamo riferimento al modello già presentato, che è allegato al disegno di legge, praticamente lo conteniamo nel disegno di legge, quindi deve essere oggetto di una modifica formale in questa sede.

GRILLO, *Assessore per gli enti locali*. Non va. Non va, perché la scheda nella parte quarta, mi dicono, fa riferimento anche al caso in cui si presentano più di quindici candidati. Quindi occorrerebbe riservarci di ripresentare un modello diverso.

PRESIDENTE. Ma riservarci quando? Noi dobbiamo trattarlo in questa sede, onorevole Assessore, a meno che non decidiamo di accantonarlo e allora veniamo incontro anche all'esigenza posta dall'onorevole Bono.

GRILLO, *Assessore per gli enti locali*. Sì. Accantoniamolo.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente della Commissione, lo accantoniamo?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Vorrei pregare l'Assessore di specificare meglio, in quanto non ho capito questa difficoltà manifestata dagli uffici, che non sarà una difficoltà oggettiva.

GRILLO, *Assessore per gli enti locali*. C'è scritto nel nota bene: quando i contrassegni da inserire nella scheda elettorale sono da 13 a 15, gli spazi vengono ridotti in modo che ciascuna parte ne contenga 5; quando sono da 16 a 18, gli spazi vengono ridotti in modo che ciascuna parte ne contenga 8, e via di seguito. Ci sono cioè delle caratteristiche tecniche che probabilmente, se si fa riferimento al contrassegno, bisognerebbe modificare.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Su questo si può dare la delega per il coordinamento formale alla Presidenza. All'ultimo momento se ne possono prevedere 15, 20 o 30. Mi pare una cosa veramente ovvia il prevedere nella scheda uno spazio apposito per tutti i contrassegni.

PRESIDENTE. Per questi aspetti rimane stabilito che si provvederà in sede di coordinamento formale del testo.

L'onorevole Bono chiede l'accantonamento della votazione finale dell'articolo, per trattarlo poi congiuntamente all'articolo 4.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. La Commissione esprime a maggioranza parere contrario perché ritiene che questa sia una materia che ha esaminato in modo approfondito, ed è contraria all'eliminazione dei contrassegni dei partiti politici. Chiaro?

PRESIDENTE. Chiarissimo.

BONO. Non si può esprimere un parere di merito per una questione pregiudiziale! Ma che ragionamenti sono?

PRESIDENTE. Onorevole Bono, lei ha presentato formalmente i suoi emendamenti all'articolo 4. Se la Commissione non ritiene di dovere procedere all'accantonamento perché già è stato deliberato in Commissione il dibattito, noi dobbiamo procedere alla votazione. Mi dispiace doverla contraddire.

Si passa all'emendamento della Commissione. Il parere del Governo?

GRILLO, *Assessore per gli enti locali*. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Onorevoli colleghi, informo che è convocata, subito dopo la fine di questa seduta, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

La seduta è rinviata a domani, martedì 11 agosto 1992, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Discussione dei disegni di legge:

1) «Norme per l'elezione con suffragio popolare del sindaco. Nuove norme per l'elezione dei consigli comunali, per la composizione degli organi collegiali dei comuni e per il funzionamento degli organi provinciali e comunali» (327 - 2 - 46 - 77 - 258 - 285 - 317 - 318 - 320 - 321/A). (Seguito);

2) «Disposizioni di carattere finanziario» (329 - 323/A);

3) «Contributo finanziario in favore dell'Ente acquedotti siciliani (E.A.S.) - Anno 1992» (326 - 215/A).

La seduta è tolta alle ore 21,00.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo